



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 4 FEBBRAIO 2025

L'ALLARME DI VISCONTI (ASI)

L'introduzione di nuovi dazi da parte degli Stati Uniti sulle merci europee potrebbe gravemente colpire l'export campano, con un impatto devastante per i settori agroalimentare e manifatturiero. A rilanciare l'allarme è **Antonio Visconti**, presidente Ficei e responsabile dell'Area di sviluppo industriale di Salerno, avverte che le tariffe aggiuntive potrebbero ridurre la competitività di prodotti chiave come olio d'oliva e pasta, con una flessione tra il 20% e il 35%. In particolare, l'olio d'oliva e la pasta rischiano di diventare meno competitivi sui mercati statunitensi. Fra i settori che non saranno immuni dai possibili dazi anche quello vinicolo, con possibili perdite fino al 20% nelle esportazioni di vini campani.

Anche la mozzarella di bufala, un prodotto simbolo dell'agroalimentare campano, potrebbe subire una flessione tra il 15% e il 25%, dato il ruolo cruciale degli Stati Uniti come mercato di riferimento. La situazione è altrettanto preoccupante per il manifatturiero, in particolare per il tessile, che potrebbe vedere un calo del 12%, e per l'artigianato, con riduzioni che arrivano fino al 30%. Visconti, dunque, mette in guardia sugli effetti a cascata di queste misure, che potrebbero comportare una perdita complessiva per l'export campano superiore al miliardo di euro: «Le aziende campane, già provate dall'inflazione e dall'aumento dei costi energetici, potrebbero trovarsi costrette a ridimensionare la produzione o cercare nuovi mercati per compensare le perdite», ha evidenziato il presidente del Consorzio Asi Salerno.

riproduzione riservata



L'export dell'olio d'oliva rischia una flessione fino al 35% con i nuovi dazi Usa

Rigenerazione urbana, appello Ance «Serve un filo diretto con la Regione»

I COSTRUTTORI CHIEDONO UN'INTERPRETAZIONE UNIVOCA DELLA LEGGE BONAVIDACOLA: ABBIAMO CREATO LE CONDIZIONI PER LA RIPARTENZA

IL CONVEGNO

Nico Casale

Recupero, contenimento del consumo di suolo, messa in sicurezza, efficientamento energetico. In un solo concetto: rigenerazione urbana, tema su cui i costruttori salernitani sono impegnati. La legge regionale 5 del 2024 ha dato forma alla riforma urbanistica in Campania, che favorisce gli interventi di recupero del patrimonio edilizio e la rigenerazione dei tessuti urbani. Per l'Ance Aies Salerno, sono necessari semplificazione amministrativa e snellimento delle procedure. L'argomento sarà al centro di un convegno domani alle 15 al Grand Hotel Salerno, anticipato ieri da una conferenza stampa.

LA PROPOSTA

«La rigenerazione urbana è il futuro delle imprese di costruzioni», sottolinea il presidente di Ance Aies, Fabio Napoli, rimarcando che «ci preoccupiamo di avere una norma che sia interpretata in maniera univoca perché dà meno incertezze». Così, «insieme alla Camera amministrativa salernitana anticipa - si è cercato di capire dove intervenire in una circolare che è stata da poco emanata su una legge regionale che è espressione di un tempo già abbastanza remoto». «La proposta che abbiamo fatto e che abbiamo discusso di recente con la Regione Campania spiega - è di collegare un filo diretto con la Regione. Un po' quello che succede con l'Agenzia delle Entrate quando c'è un'interpretazione normativa che si chiede una Faq: c'è una risposta, che diventa interpretazione diretta tra pubblica amministrazione e ufficio tecnico in questo caso». Per Napoli, tale soluzione «ci metterebbe in condizione di avere un'interpretazione univoca della norma e consentirebbe un'accelerazione nella rigenerazione urbana». «Noi assicura - siamo pronti. Il tema del convegno è "Si riparte" perché le imprese di costruzione sono pronte a partire. Aspettiamo che la pubblica amministrazione recepisca in maniera concreta e non astratta questo importante sviluppo di un settore fondamentale per il prosieguo delle nostre aziende». «Più che ripartire, si sono create le condizioni per ripartire», premette il vicepresidente della Regione Campania, Fulvio Bonavita, rilevando che «Salerno è un esempio di rigenerazione urbana, nel senso che non parliamo di uno sconosciuto misterioso. Abbiamo avuto esperienze importanti».

LA RIGENERAZIONE

Per il vicegovernatore, con la legge 5 dello scorso anno, «abbiamo ripristinato un quadro normativo che offre la possibilità di praticare il non consumo del suolo. Non consumo del suolo significa riuso del patrimonio edilizio, che sicuramente è più costoso che costruire ex novo. Quindi, occorre prevedere delle forme di incentivo, delle forme di partenariato e anche, se necessario, delle varianti alla strumentazione urbanistica». «I piani regolatori aggiunge - hanno spesso tempi troppo lunghi e incompatibili con i tempi di sviluppo ed economia». Accanto all'Ance Aies c'è la Camera amministrativa salernitana, il cui presidente, l'avvocato Lorenzo Lentini evidenzia che «la semplificazione esige norme chiare e, soprattutto, la chiarezza serve per gli investimenti». «Ecco perché, come Camera amministrativa, insieme con l'Ance, ci siamo posti il problema di cercare di dare un indirizzo univoco alla rigenerazione urbana», prosegue Lentini, sostenendo che «Salerno è una città, forse la prima in Italia, che ha fatto della rigenerazione urbana e, quindi, del contrasto al consumo del suolo l'elemento più rilevante della politica degli anni precedenti». «Abbiamo visto ricorda - grandissime operazioni di ambiti di degrado e quella riqualificazione non è significata semplicemente delle linee estetiche o un ragionamento ragionieristico di come recuperare gli standard, ma il concetto della città europea e sociale, una città che guarda ai grandi investimenti e alla realizzazione del momento di socialità e del vivere insieme».

EDILIZIA

Stoppare il consumo del suolo, favorendo la rigenerazione del “già costruito”, così da avviare una vera trasformazione urbana anche attraverso. È l’obiettivo fissato dalla nuova legge regionale sull’Urbanistica che sarà al centro dell’incontro promosso da Ance Aies Salerno, l’associazione dei costruttori salernitani guidata da **Fabio Napoli**, in programma domani pomeriggio al Grand Hotel Salerno (ore 15). “Rigenerazione urbana: si riparte”, il titolo dell’iniziativa svelata nei dettagli ieri proprio da Napoli: «Noi costruttori siamo pronti per dare il via a queste iniziative: il tema del convegno è proprio la ripartenza perché le aziende sono in grado di avviare i cantieri, ora attendiamo la risposta della pubblica amministrazione per far sì che questi processi possano diventare realtà». Un percorso che, inevitabilmente, dovrà vedere tanti attori in campo e non soltanto il settore dell’edilizia.

È in questo solco che, dunque, ai lavori ha preso parte anche l’avvocato amministrativista

Lorenzo Lentini,

presidente della Camera Amministrativa, che ha evidenziato la necessità di un dialogo costante tra settore pubblico, privato e giustizia amministrativa per trasformare le città senza ostacoli burocratici. «La semplificazione esige delle norme chiare e, soprattutto, la chiarezza serve per tutelare gli investimenti che si vogliono portare avanti».

Alla presentazione del convegno, in rappresentanza

della Regione Campania, ha partecipato anche il vicepresidente dell’Ente di Palazzo Sant’Agostino, **Fulvio Bonavitacola**, che si è soffermato sia sui progetti di rigenerazione urbana che sulle iniziative che la legge può creare per stoppare il consumo del suolo. «Salerno è un esempio di rigenerazione urbana, non è uno sconosciuto misterioso. Abbiamo avuto esperienze importanti, la Regione sbagliò a cancellare la programmazione avviata qui. Con la nuova legge regionale abbiamo rimediato a quest’errore: siamo tutti d’accordo sul non consumo del suolo con il riuso del patrimonio edilizio. Ma questa situazione è più costosa e quindi servono delle agevolazioni per far sì che le trasformazioni possano andare avanti senza particolari intoppi», ha evidenziato Bonavitacola in vista dell’appuntamento promosso per domani dall’associazione dei costruttori salernitani.

riproduzione riservata



Fabio Napoli, presidente di Ance Aies Salerno

L'affaire clandestini Scattano 31 arresti

Anche 3 ispettori del lavoro sul libro paga dell'associazione

SALERNO » LA TRUFFA DEL CLICK DAY

Erano arrivati a corrompere tre ispettori del lavoro di Napoli e Salerno per assicurare il via libera alle pratiche di ingresso degli stranieri in Italia, attraverso i canali regolari, i membri dell'associazione per delinquere sgominata ieri mattina dalla Dda di Salerno, dai carabinieri del gruppo tutela del lavoro e dalla guardia di finanza. La procura di Salerno, con a capo il procuratore capo Giuseppe Borrelli, ha colpito un livello maggiore di quello scoperto finora con le inchieste contro lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina, iniziate lo scorso anno e che hanno contribuito al cambiamento della normativa vigente nel settore del cosiddetto "Click Day". Ieri, sulla base di una complessa attività d'indagine dei carabinieri per la tutela del lavoro e l'inchiesta sulla parte finanziaria, operata dalla guardia di finanza, sono scattati 36 arresti domiciliari, di cui 3 eseguiti e cinque irreperibili. Non raggiunti da misura cautelare i tre ispettori del lavoro, ma per carenza di esigenze cautelari.

L'operazione. Sei i migranti pagavano 7mila euro per l'ingresso, solo sulla carta regolare, attraverso il decreto flussi del 2020, un migliaio di euro andava agli intermediari (in alcuni casi anche di meno), attorno agli 800 euro agli ispettori del lavoro per garantire l'esito favorevole delle istanze e l'emissione dei falsi titoli d'ingresso o di soggiorno; e la restante parte andava all'organizzazione per il valido titolo di soggiorno in Italia, l'inserimento e la gestione delle richieste fittizie di nullaosta al lavoro nell'ambito dei decreti flussi ed emersione, avvalendosi di aziende compiacenti - o create ad hoc - e di professionisti e intermediari pubblici e privati.

Grazie poi all'ausilio di Catello Cascone di Scafati, anche lui emerso nelle indagini dello scorso anno con un ruolo analogo, Raffaele Nappo, promotore della gang, avrebbe riciclato parte dei proventi illeciti e poi distribuiti ad altri membri dell'organizzazione. Nappo, dal suo centro operativo a Capaccio, aveva organizzato l'associazione con grande cura: intermediari stranieri recuperavano i cittadini interessati ad avere i documenti per entrare in Italia; i datori di lavoro delle aziende compiacenti erano stati già canalizzati per le loro incombenze; i dipendenti dei caf e patronati del gruppo presentavano le domande fittizie; i dipendenti pubblici dell'ufficio immigrazione

territoriale ottenevano il parere positivo da parte dell'ispettorato del lavoro e alla fine lo stesso Raffaele Nappo distribuiva gli illeciti di proventi ai vari componenti. Fondamentale era il giro di fatture per operazione inesistenti che richiama l'intervento della guardia di finanza in fase di indagine e in quella esecutiva delle misure cautelari, in questo caso per il recupero dei solo circa centomila euro che sarebbe andati ai pubblici ufficiali (i tre ispettori del lavoro) e al dipendente del patronato.

A sottolineare il ruolo dei finanziari, rappresentati in conferenza stampa, dal generale Luigi Carbone, comandante provinciale di Salerno, è stato proprio il procuratore aggiunto Luigi Alberto Cannavale. Le indagini sono state condotte perlopiù dai carabinieri della tutela del lavoro, con il generale Antonio Bandiera, grazie al contributo dell'Arma territoriale (presente il colonnello Filippo Melchiorre, comandante provinciale di Salerno).

L'attività investigativa dei militari ha scoperto un'associazione per delinquere con indagati che operavano in «diversi contesti territoriali – ha evidenziato il procuratore Giuseppe Borrelli – con sinergie operative a favore di diversi gruppi che si interagivano tra loro o operavano autonomamente». Quanto era emerso dalla prima inchiesta sul decreto flussi 2020 dello scorso luglio ha favorito l'indagine madre conclusa ieri mattina, grazie anche alle collaborazioni di alcuni indagati, e sarà probabilmente l'origine di altri filoni investigativi.

Salvatore De Napoli

riproduzione riservata



I controlli effettuati dai carabinieri

Il procuratore Carnevale racconta l'inchiesta partita a luglio: «Seguimmo il flusso di soldi»

I RETROSCENA

A luglio dello scorso anno la prima operazione contro i raggiri legati al decreto flussi e al Click Day 2020, ma dietro c'era un'indagine più vasta. Sempre la procura di Salerno, i carabinieri della Tutela del Lavoro e la guardia di finanza scoprirono, come ricordò il generale dei carabinieri Antonio Bandiera, l'attestazione di «un rapporto lavorativo con un'azienda che li assumeva in Italia, un degno luogo di dimora dell'immigrato, una regolarità contributiva della ditta».

La maggior parte delle ditte, però, non esistevano, create solo sulla carte dall'organizzazione, o erano ignare: «Molte aziende stanno scoprendo solo ora che a loro nome erano stati assunti anche centinaia di persone e stano denunciando i fatti», ha sottolineato il procuratore aggiunto Luigi Alberto Carnevale. «Solo una minima parte delle aziende era complice», ha specificato il generale Bandiera. Un'indagine che ha «seguito i soldi», ha evidenziato il comandante provinciale della guardia di finanza, generale Luigi Carbone. Ieri mattina, però, sono state scoperte anche aziende compiacenti, quindi realmente esistenti e operativa e che prestavano al raggio. Gli immigrati, per la quasi totalità dal Marocco e dal Bangladesh davano i loro documenti all'organizzazione, con intermediari nei paesi stranieri, e la gang procedeva all'immissione dei dati quali assunti delle ditte che poi risultavano per la maggior parte fittizie.

«Le prefetture, attesa la mole di lavoro e i tempi ristretti per eseguirli facevano controlli sommersi ed arrivavano in Italia migliaia di stranieri, al momento ne abbiamo individuati 2.500», chiari il procuratore Borrelli. Una volta ottenuto il permesso di soggiorno, anche se si perdeva l'occupazione, gli immigrati erano liberi di andare ovunque in Europa. All'epoca furono 13 i destinatari della custodia cautelare in carcere, 24 quelli ai domiciliari e 10 della misura interdittiva del divieto di esercitare attività imprenditoriali e professionali per 12 mesi. A capo dell'organizzazione ci sarebbe stato il 46enne

di Rotondonella, in provincia di Matera, Decimo Viola (arrestato anche ieri mattina), che gestiva una gang transnazionale a struttura reticolare. Anche all'epoca emerse il ruolo dello scafatese Catello Cascone e di suoi familiari per il rimpiego e il riciclaggio dei soldi con la propria rete di riciclatori attraverso false fatture i proventi indebiti derivanti dal favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Sempre nella prima tranche d'indagine emerse il ruolo del 5enne avvocato ebolitano Gerardo Cembalo, residente a Salerno: sarebbe stato il punto di riferimento di una delle cellule dedite al favoreggiamento delle migrazione clandestina nel Salernitano.

In questa tranche indagato anche Raffaele Nappi, considerato il promotore dell'organizzazione sgominata ieri mattina. Cembalo e Nappi avrebbero collaborato per consentire l'ingresso ad immigrati stranieri, solitamente bengalesi, incassando tra i mille e i 5.000 euro per ogni istanza approvata. Con l'approssimarsi dell'esecuzione dell'ordinanza cautelare del luglio scorso a carico di Decimo Viola, la situazione sarebbe potuta precipitare con la fuga all'estero degli indagati. Da qui la decisione con il loro fermo e il trasferimento in carcere degli indiziati di delitto. (sdn)

riproduzione riservata



I controlli effettuati dai carabinieri durante l'indagine-

Nuovi raid dei ladri in abitazioni e aziende

Battipaglia

Paolo Panaro

Ladri in azione a Battipaglia ed Eboli. I malviventi hanno messo a segno due furti nelle case ed hanno rubato denaro e oggetti di valore. I furti sono stati effettuati domenica sera, in centro a Battipaglia, e in una casa sono entrati mentre c'erano gli inquilini che si sono accorti troppo tardi dei ladri che sono fuggiti via con il denaro. Il modus operandi dei ladri è sempre simile: riescono a forzare ed aprire anche le porte blindate delle case. L'altra sera hanno agito in pochi minuti in un palazzo a ridosso di via Roma ed hanno messo a soqquadro l'abitazione rubando il denaro e qualche oggetto prezioso. Stessa scena in un'altra casa dove c'erano gli inquilini ma in questo caso i ladri si sono allontanati appena sono stati sorpresi dalla proprietaria dell'abitazione e sono fuggiti via con poche banconote. Ad Eboli, invece, nella notte tra domenica e lunedì i malviventi hanno fatto capolino in un'azienda agricola ed hanno rubato attrezzi per l'ammontare di qualche migliaia di euro e poi approfittando del buio hanno caricato la refurtiva in auto o in furgone e sono svaniti nel nulla. Ormai, i furti nelle case, nelle aziende e nelle attività commerciali sono molto frequenti e i malviventi non hanno timore se nelle case da svaligiare ci sono i proprietari che quando l'ammontare della refurtiva non è consistente non denunciano più i furti alle forze dell'ordine. Nei giorni scorsi a Battipaglia nel mirino dei ladri sono finite anche le atlete di una squadra di basket femminile e sono stati rubati smartphone e denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 4 Febbraio 2025

«Con i dazi di Trump sull'export perdite di 1 miliardo in Campania» Canada, Messico e Cina nel mirino Dai mercati esteri 3,4 miliardi di euro Conserviera ok Mozzarella in calo

Il presidente Ficei, Visconti: agroalimentare e manifatturiero potrebbero subire contrazioni fino al 35 per cento

L'economia campana rischia di pagare un caro prezzo nella guerra economica che si è aperta con l'annuncio da parte del presidente Usa, Donald Trump, dei dazi economici imposti a Canada, Messico e Cina. Un conflitto commerciale che si è inasprito, ieri, con la minaccia della Casa Bianca di imporre dazi diretti anche ai prodotti dell'Unione Europea. «L'introduzione di nuovi dazi statunitensi — ha detto Antonio Visconti, a capo dell'Area di sviluppo industriale di Salerno e presidente Ficei, la federazione nazionale dei consorzi enti di industrializzazione — potrebbe colpire l'export campano, con effetti potenzialmente devastanti per il settore agroalimentare e manifatturiero in una forbice compresa tra il 20 e il 35%. Nel comparto agroalimentare, i rischi più elevati riguardano l'olio d'oliva e la pasta che, gravati dalla sovrattassa, risulterebbero meno competitivi rispetto ai concorrenti esteri».

I mercati esteri

Per la Campania i mercati esteri rappresentano un fattore di crescita imprescindibile. Se infatti si analizzano i dati del Research Department di Intesa Sanpaolo, che monitora le performance dei distretti industriali, emerge che la Campania è la regione del Mezzogiorno con il maggior valore di esportazioni per un valore delle vendite all'estero che supera i 3,4 miliardi di euro. L'agroalimentare del Sud, che ha visto crescere nei primi nove mesi del 2024 le sue esportazioni del 4,7%, ha nel distretto del caffè napoletano una delle sue eccellenze in grado di trainare la crescita meridionale. Questa realtà ha fatto registrare, infatti, un incremento del 9,7% nell'export, con l'apertura a nuovi mercati ancora inesplorati come quello greco e di altri paesi emergenti o in ripresa del bacino mediterraneo. Crescono le esportazioni anche del distretto delle conserve di Nocera (+2%) e di quello alimentare napoletano (2,3%), quest'ultimo ha beneficiato della vetrina turistica degli ultimi anni. In calo, invece, sono le esportazioni di alcune delle eccellenze campane che in passato dominavano i mercati internazionali a partire da quella di mozzarella di bufala (-1%) e dell'agricoltura irpina (-5%). In difficoltà anche i distretti manifatturieri tradizionali che non riescono a dare ampia efficienza alla loro catena del valore come quello della moda.

L'abbigliamento in calo

Il distretto dell'abbigliamento napoletano, storico fiore all'occhiello dell'industria campana, ha visto calare le esportazioni del 5,4%, superato in negativo dal comparto calzaturiero partenopeo che perde il 6,5%. Una crisi causata dalla mancanza di strategia di diversificazione commerciale che, invece, applicate altrove come in Salento (+16,1%) e in Abruzzo (+39,4%), si sono dimostrate capaci di risollevare la filiera e di aprire nuove opportunità di mercato all'estero.

La farmaceutica

Per quanto riguarda i poli tecnologici, il distretto farmaceutico di Napoli, con la crescita record delle esportazioni del 33,9%, traina l'intero comparto meridionale (+16,8%), compensando i dati negativi del polo aerospaziale campano che ha fatto registrare un pesante -8,5%, diretta conseguenza di un restringimento dei mercati maturi europei ed occidentali, da sempre sbocco naturale di questa filiera. A conti fatti a guidare la crescita della manifattura meridionale, in generale e campana in particolare, sono proprio quei settori che risentiranno di più dei dazi statunitensi: il food e il farmaceutico. I dazi, infatti, influiscono sui prezzi di un mercato americano che, ad oggi, rappresenta ancora il più grande sbocco per il made in Italy che vale più di 70 miliardi di euro; un mercato che anche nel 2024 è cresciuto del 6,9%. L'idea di poter sostituire gli Usa e i suoi consumatori che, anche storicamente, rappresentano una realtà ideale per la vendita della produzione campana è di complessa

applicazione se si valuta che le esportazioni dei nostri distretti in mercati emergenti hanno fatto registrare una crescita che non supera il 7%.

I vini

Dunque la guerra dei dazi che, nonostante la sospensione di quelli al Messico, sembra essere una delle realtà che condiziona l'economia globale nei prossimi anni, avrà delle ripercussioni pesanti sin da subito su settori fondamentali del tessuto economico campano con pesanti conseguenze anche sull'occupazione. «Il settore vinicolo non è immune ai dazi - ha precisato infatti Antonio Visconti -: le esportazioni di vini campani potrebbero subire un taglio del 20%, mentre la mozzarella di bufala, per cui gli Usa rappresentano un mercato chiave, rischia una flessione tra il 15% e il 25%, con pesanti ricadute per le aziende del comparto caseario. Situazione potenzialmente critica anche nel manifatturiero (tessile con possibile calo di -12%) e artigianato (-30%). Se le misure protezionistiche americane venissero inasprite, la perdita complessiva per l'export campano potrebbe superare il miliardo di euro, con effetti a cascata sull'intera filiera produttiva e occupazionale. Le aziende campane, già provate dall'inflazione e dall'aumento dei costi energetici, potrebbero trovarsi costrette a ridimensionare la produzione o cercare nuovi mercati per compensare le perdite». La guerra economica di Trump è appena iniziata e tra sovranismi contrapposti che si intrecciano, dazi, e blocchi commerciali, a pagare, sin da subito, saranno anche le aziende e i lavoratori campani.

C. M.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 4 Febbraio 2025

Riccardo Monti: foodmeccanica e fashioni comparti più a rischio

L'ex presidente Ice: «Mercato Usa vitale per noi»

«I dazi rallentano i consumi americani e per le aziende campane questo pesa». Riccardo Maria Monti, imprenditore ed ex presidente Ice, analizza i risvolti dei dazi decisi dalla Casa Bianca sull'economia campana.

Quale potrebbe essere l'incidenza sull'economia regionale?

«I dazi di questo tipo hanno un impatto immediato sulle catene del valore più integrate come automotive, aeronautica e farmaceutica. Nel breve periodo le altre filiere possono subire delle conseguenze indirette».

Del tipo?

«In generale provocano un rallentamento dei consumi e questo si riflette anche su comparti come food e moda. Ricordiamo che la Campania, soprattutto nella moda uomo, esporta molto negli Usa. Del resto, i dazi, anche se non riguardano direttamente l'Europa e il made in Italy, comportano un rallentamento sugli investimenti, una frenata che impatta su tutto, anche sulle nostre aziende».

Ci spieghi qual è la dinamica?

«Gli effetti ricadono immediatamente sul consumatore finale, generando un rapido aumento dei prezzi. Il mercato Usa per l'Italia è vitale visto che esportiamo oltre 70 miliardi. Se questo mercato rallenta per noi è un danno grave».

E i dazi all'Ue cosa comporterebbero?

«Per noi gli Stati Uniti rappresentano un mercato straordinario sul food, sulla meccanica, sul fashion. Dunque anche dazi del 10% sui prodotti europei, potenzialmente significano una perdita netta di export. Secondo alcune stime si può arrivare anche a 15 miliardi di dollari. Per questo dobbiamo sperare che il comportamento dell'amministrazione americana con l'Europa sia più razionale rispetto a quello visto in questi giorni. Purtroppo i segnali non sono rassicuranti ».

Come reagire?

«Quello statunitense è per noi un mercato insostituibile. Aprire a nuovi scenari come il Sud Est asiatico, il Medio Oriente o la stessa Cina non è facile né rapido e certo un piano di contingency va fatto, non si può far finta di nulla. Però negli Usa il nostro export ha una storia secolare, penso al food che ha seguito i nostri emigranti, e ha ancora margini di crescita».

In quale direzione?

«Quando ero presidente Ice lanciammo un piano straordinario proprio sugli Usa, e in questi anni abbiamo raddoppiato l'export. Ma siamo presenti in forze ancora solo in poche grandi città come New York, Miami, Chicago, Los Angeles, Boston e San Francisco».

Cosa possono fare le istituzioni?

«L'ultima cosa da fare è quella di ridurre la spinta sul mercato Usa, Trump è un personaggio imprevedibile con cui però bisogna avere a che fare e l'Italia in questo momento ha un rapporto privilegiato».

Ha fatto bene la premier Meloni a stabilire un contatto diretto ?

«La premier è stata invitata, unico leader europeo, all'insediamento del presidente Trump ed è vista come uno dei riferimenti tra i cosiddetti sovranisti a cui guarda la nuova amministrazione americana».

Come andrebbe utilizzato al meglio questo rapporto?

«Per far ragionare l'amministrazione Usa sull'insensatezza di imporre dei dazi all'Ue, perché bisogna parlare di Europa e non di singoli stati, dato che abbiamo un mercato unico, costruito in 60 anni che non deve essere smontato ma difeso e valorizzato. L'Europa può, come già chiesto da Trump, acquistare più petrolio e gas dagli Usa, anche visti i risvolti geopolitici del conflitto russo-ucraino, e chiedere di non mettere alcun dazio. Il commercio internazionale è un gioco win-win, dove tutti vincono se si seguono regole giuste. Purtroppo dei benefici enormi degli accordi di free trade si parla poco. Chi vede la sua fabbrica chiudere per aprire altrove è ragionevolmente arrabbiato, mentre chi ha un lavoro ad alto valore aggiunto non sa neanche di essere beneficiato da un accordo di libero scambio. D'altronde un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 4 Febbraio 2025

Tassa di imbarco dall'aeroporto, via libera dal Consiglio di Stato

L'assessore al Bilancio Baretta: «Corretta l'impostazione del Comune»

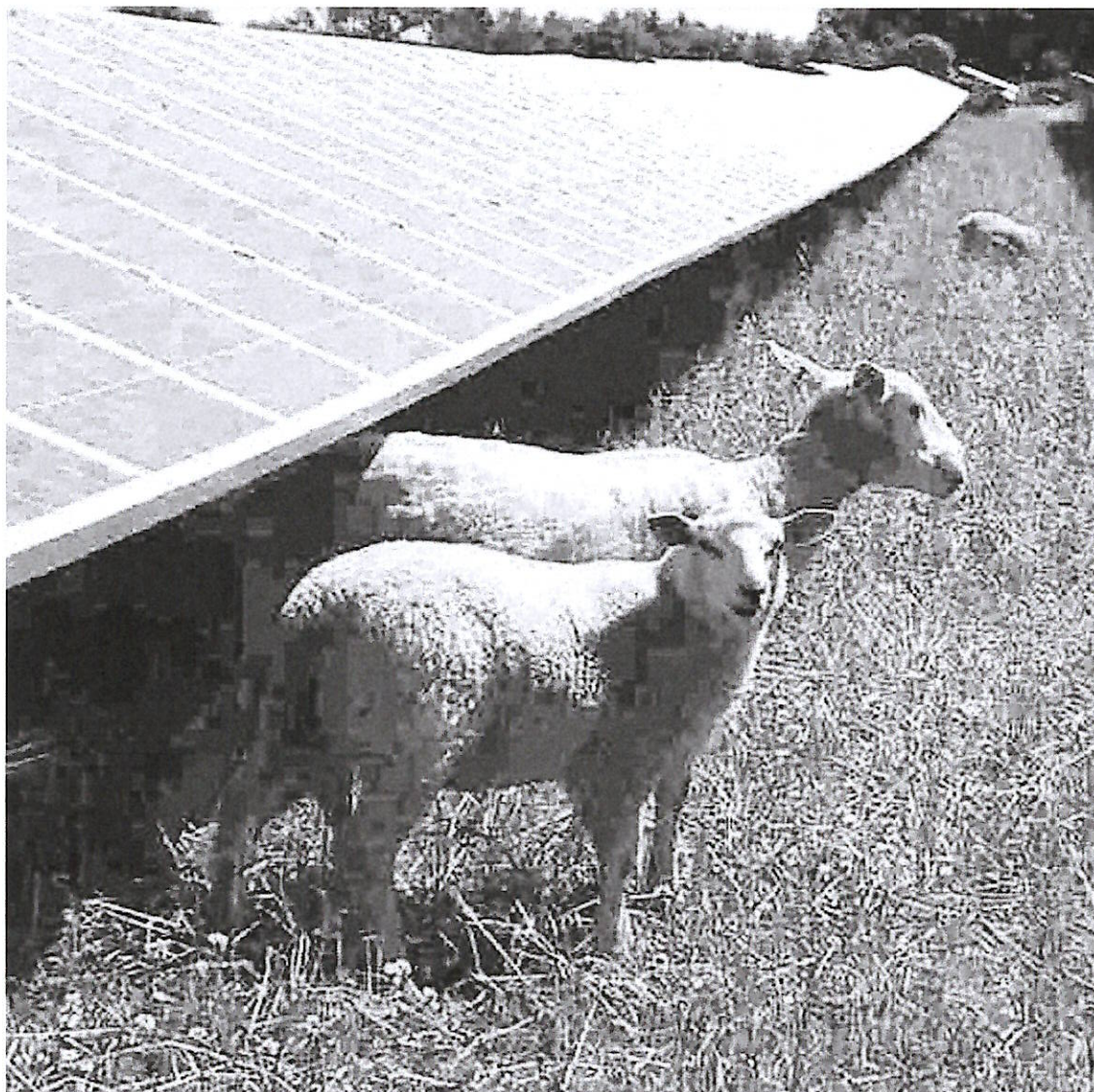
napoli «Sulla tassa di imbarco il Consiglio di Stato conferma la correttezza della nostra impostazione, naturalmente conseguente alla legge statale che ha dato vita al Patto per Napoli, che oggi, con tale sentenza, esce ulteriormente rafforzato». Esulta Pierpaolo Baretta, assessore al Bilancio del Comune di Napoli, dopo la sentenza favorevole per il ricorso di alcune compagnie aeree contrarie all'addizionale comunale di 2 euro a passeggero introdotta da Palazzo San Giacomo alla luce del Patto per Napoli, che ha autorizzato il Municipio napoletano ad incrementare le tasse anche oltre i limiti massimi e ad introdurre nuove gabelle.

«Il crescente numero di passeggeri all'aeroporto di Napoli smentisce le previsioni degli operatori per scongiurare l'aumento e che erano alla base del ricorso — sostiene il responsabile delle finanze dell'amministrazione comunale —. La tassa di imbarco, come abbiamo sempre sostenuto, non ha ridotto, né dirottato i flussi turistici da Napoli; ma contribuisce a migliorare il bilancio comunale per realizzare i servizi e l'accoglienza di cui anche i turisti usufruiscono».

Nel Bilancio di previsione che il Consiglio comunale ha approvato pochi giorni fa, la giunta ha appostato previsione di incasso per la tassa di imbarco per 13,5 milioni di euro. Dunque, ha calcolato una media di poco meno di 7 milioni di passeggeri che nel 2025 si imbarcheranno per un volo con partenza da Napoli. E sono tanti. Questo per effetto del boom del turismo, con Baretta che ragiona su un dato ufficiale di 12 milioni 650.478 passeggeri complessivi dell'anno appena concluso, in numero crescente rispetto ai 12 milioni 394.911 mila del 2023. E siccome l'addizionale comunale la paga chi è in partenza da Napoli, le proiezioni che hanno permesso a Baretta di prevedere 13,5 milioni per quest'anno sono state fatte sulla base dei numeri del biennio precedente. Da quando cioè fu stabilita l'introduzione della tassa di imbarco, tanto invisa alle compagnie aeree che operano su Napoli.

L'Italia investe sulle rinnovabili e punta sul Sud

Bankitalia rivela come l'85% delle richieste di connessione alla rete elettrica di nuovi impianti venga dal Mezzogiorno



LO SCENARIO

Nando Santonastaso

L'85% delle richieste di connessione alla rete elettrica nazionale di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili si concentra nel Mezzogiorno. E si tratta soprattutto di impianti di grandi dimensioni, con particolare riferimento ai parchi eolici nonostante normative non sempre chiare e uniformi tra Regione e Regione, contrasti con le associazioni ambientaliste e procedure ancora molto da semplificare. Lo conferma il fatto che «a giugno 2024, i progetti giunti all'ultima fase autorizzativa nel solo eolico ammontano a 7,3 GW e potrebbero entrare in funzione nei prossimi due anni». Numeri e previsioni sono contenuti in uno studio di Bankitalia, diffuso ieri e aggiornato alla metà del 2024, che fa il punto sulle rinnovabili in Italia, confermando nei fatti che la maggior parte della partita energetica italiana con le rinnovabili si giocherà nei prossimi anni al Sud. Passa da qui l'attuazione del PNIEC, il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima, che fissa al 2030 il termine entro il quale il Paese punta a coprire oltre il 63% dei consumi elettrici con fonti rinnovabili, potenziando l'energia solare fino a 79 Gigawatt e quella eolica fino a 28 GW. Ce la faremo, in attesa di capire quando e come idrogeno verde e nucleare entreranno concretamente in scena?

LE PREVISIONI

Bankitalia osserva che «gli ultimi dati mostrano un forte slancio per il fotovoltaico, che ha registrato un incremento del 49% della potenza installata rispetto a fine 2021, con un ritmo di nuove installazioni nel primo semestre 2024 in linea con gli obiettivi. La crescita è diffusa in tutta Italia, e coinvolge anche impianti di autoproduzione residenziali, industriali e commerciali». Meno brillante la risposta sul versante dell'eolico, terreno di elezione degli impianti meridionali, dove però «le richieste di connessione in alta e altissima tensione di impianti FER (Fonte di energia rinnovabile) presentate a Terna sono cresciute a un ritmo molto sostenuto dal 2020, fino a raggiungere 341 GW di potenza a metà 2024». Si tratta, come detto, di richieste concentrate per lo più al Sud e in particolare tra Puglia (prima regione per capacità installata con oltre 3,1 GW), Sicilia (18% della capacità nazionale), Sardegna, Campania e Basilicata. Quest'ultima, in particolare, pur non primeggiando in termini di potenza installata, guida la classifica per numero di impianti con 1.469 strutture, seguita dalla Puglia con 1.391 e dalla Sicilia con 916 installazioni. Parliamo del 56% del totale della potenza installata da FER rispetto al 44% della fonte solare ma nei primi sei mesi del 2024, dove peraltro lo stock di richieste (in termini di potenza) è cresciuto del 4 per cento rispetto a fine 2023, la spinta è arrivata soprattutto dalla Lombardia per il solare e da Liguria, Marche ed Emilia-Romagna per l'eolico on-shore.

Che vuol dire? Che la performance dell'eolico è risultata meno brillante negli ultimi mesi, crescendo solo del 12% in termini di capacità installata rispetto al 2021, «un ritmo insufficiente per rispettare le scadenze del PNIEC», sottolinea lo studio Bankitalia. È un tema che, come detto, riguarda da vicino il Mezzogiorno e la sua naturale vocazione ad intercettare una parte cospicua dell'aspirazione italiana di diventare l'hub energetico naturale tra Europa e Africa. Avere la maggiore concentrazione di impianti eolici, insomma, non basta e oltre tutto, bisogna anche fare i conti con un altro problema: la tenuta della rete di trasmissione. «Nel 2023 si sono verificate congestioni nel 27% delle ore dell'anno, con eccessi di produzione rispetto alla domanda locale e alla capacità di trasporto nel 2% delle ore totali (salite al 4% nei primi otto mesi del 2024). Il fenomeno ha interessato soprattutto la Sardegna e il Sud», spiegano i ricercatori.

Un campanello d'allarme, insomma, anche perché, conclude Bankitalia, «dal 2022 la crescita della capacità produttiva da fonti energetiche rinnovabili in Italia ha ripreso slancio» e c'è dunque bisogno ora più che mai di «un'ulteriore accelerazione e del mantenimento di flussi consistenti di nuove installazioni per i prossimi anni». Che fare? «Per favorire lo sviluppo delle FER saranno necessari ulteriori interventi di semplificazione normativa e di accelerazione delle procedure autorizzative rispetto a quelli adottati nel recente passato. Andrà inoltre reso più stabile il quadro normativo per fornire maggiore certezza agli investitori». In concreto, servirebbero «l'identificazione preventiva da parte delle Regioni di aree idonee a beneficiare di iter accelerati per la realizzazione di impianti e la razionalizzazione delle procedure attraverso un testo unico legislativo che riduca la complessità attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambiano i pannelli solari "film" sottili e colorati per integrarsi nel paesaggio

IL CASO

Mariagiovanna Capone

Le aree rurali della Campania, come molte altre in Europa, pur essendo crocevia di tradizioni, saperi e orgoglio identitario, sono intrappolate in un crocevia di criticità: lo spopolamento, la precarietà economica, l'invecchiamento della popolazione agricola e la fragilità delle infrastrutture. In questo mosaico di sfide si collocano le ricerche del gruppo del professor Antonio Abate del Dipartimento di Ingegneria Chimica, dei Materiali e della Produzione Industriale dell'Università degli studi di Napoli Federico II, che attraverso il progetto Harvest mira a trasformare i paesaggi rurali in hub di innovazione sostenibile integrando perfettamente sistemi fotovoltaici avanzati con pratiche agricole e conservazione culturale. L'obiettivo è «migliorare sostenibilità, resilienza e redditività economica delle aree rurali attraverso soluzioni agrivoltaiche esteticamente e culturalmente sensibili, che massimizzano l'energia e la produttività agricola, salvaguardando e arricchendo al contempo il patrimonio visivo e culturale di questi paesaggi» spiega Abate, che vuole proporre il progetto Harvest alla Regione Campania e punta a una collaborazione anche con l'Agritech Center.

AREE RURALI LEADER

Abate, la cui carriera accademica è costellata di esperienze prestigiose, è impegnato da anni con il suo gruppo nello sviluppo di soluzioni avveniristiche per il fotovoltaico di nuova generazione. nel caso del progetto Harvest «si tratta di sistemi a film sottile, colorati e semitrasparenti che non si limitano a produrre energia, ma si integrano con l'architettura e il paesaggio come vere e proprie pennellate tecnologiche» spiega. Il team esplora anche soluzioni solari per alimentare dispositivi IoT, tessendo una rete invisibile che sostiene la digitalizzazione delle smart cities e contribuisce a un'infrastruttura energetica resiliente e visionaria. Una sfida ambiziosa, poiché occorre traslare i più recenti risultati della ricerca su moduli fotovoltaici capaci di dialogare non solo con l'estetica urbana, ma anche con la dimensione rurale, trasformando le campagne campane in laboratori di sperimentazione sostenibile.

RISPARMIO ENERGETICO

Le sfide dello sviluppo agricolo sostenibile non si esauriscono nell'ambito tecnico. L'agricoltura, grande divoratrice di risorse idriche, si scontra con la crescente scarsità d'acqua e gli effetti del cambiamento climatico, a cui sommare i costi delle innovazioni. Servono, dunque, politiche lungimiranti che offrano incentivi, sostegno finanziario e condizioni eque per l'adozione di tecnologie avanzate. In questo scenario, l'agrovoltaico si configura come la soluzione più consona. I pannelli solari ideati proteggono il suolo, riducono l'evaporazione e migliorano la qualità delle colture, mentre generano energia pulita da condividere nelle comunità rurali. Un modello di sviluppo circolare, dove ogni kilowatt prodotto racconta una storia di rinascita e ogni pianta coltivata cresce sotto una nuova luce. L'agricoltura diventa così un laboratorio di sperimentazione sociale e culturale, capace di attrarre nuove generazioni e di restituire dignità e modernità a un settore troppo spesso relegato al passato. «La Regione Campania, attraverso il Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) e le linee guida per l'agrovoltaico, può essere un laboratorio a cielo aperto per queste innovazioni» ammette Abate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borse ad alta volatilità coi dazi Dollaro, massimi da due anni

Mercati. Listini, criptovalute ed euro in caduta per l'avvio della guerra commerciale di Trump Nel pomeriggio l'annuncio del rinvio delle tariffe al Messico fa partire un parziale recupero

Vito Lops

I mercati scoprono l'altra dimensione del "Trump trade", quella legata alle ripercussioni su scala globale dei dazi. L'annuncio di imporre tariffe immediate del 25% su Canada e Messico e del 10% sulla Cina ha messo in apprensione i mercati azionari, portando in alto il dollaro (sui massimi da due anni nei confronti dell'euro) e impennando la volatilità.

L'aria di tensione si era percepita già nel fine settimana con il mercato delle criptovalute (aperto 24 ore su 24 e tutti i giorni) salito sulle montagne russe. Nella notte tra domenica e lunedì si è assistito a una sorta di capitolazione della alternative coin, capitanate da Ethereum, il cui prezzo è sceso di oltre il 15% fino a 2.000 dollari. Bitcoin ha retto di più l'onda d'urto ma è comunque scivolato fino a 91mila dollari (marcando una correzione del 16% rispetto ai massimi del 20 gennaio poco sopra i 109mila dollari). Le liquidazioni massive nel settore crypto hanno superato per la prima volta nella storia in una sola giornata 2,3 miliardi di dollari. Neppure nel novembre 2022, ai tempi del crollo di Ftx, si era arrivati a un tale livello di chiusura forzata delle posizioni. Le criptovalute sono un benchmark della liquidità globale. I dazi sono una mossa che tende a drenare la liquidità. Da qui la reazione molto dura del settore.

Anche i mercati tradizionali stanno soffrendo i toni più duri del previsto che Trump sta usando in questa nuova edizione della guerra commerciale. Il segretario al Tesoro Scott Bessent nei giorni scorsi aveva ventilato l'ipotesi di un'imposizione di dazi progressivi, a partire dal 2,5%. I mercati si erano lasciati ingolosire da questa linea più morbida e sono invece stati travolti dalle percentuali ben più corpose annunciate poi da Trump, allineate al suo mandato precedente. Un bagno di realtà che ha innescato vendite in Europa con l'indice Eurostoxx 50, che è arrivato a perdere nel corso della seduta oltre il 2%. Negli Usa a tratti il Russell 2000, l'indice delle small cap, ha lasciato sul terreno oltre tre punti percentuali.

Il vento è però cambiato nel pomeriggio quando Trump ha annunciato il rinvio di un mese dei dazi al Messico aprendo un varco temporale a trattative proficue per entrambi i Paesi. A questo punto c'è l'idea che qualcosa di simile possa accadere per il Canada e anche nei confronti dell'Unione europea, a cui Trump ha inviato la

minaccia di dazi pur non precisandone l'entità. Secondo quanto riporta il Telegraph il presidente americano starebbe prendendo in considerazione l'idea di imporre una tariffa del 10% all'Ue.

Il parziale dietrofront sul Messico ha consentito al dollaro di prendere un po' di fiato. In mattinata il dollar index si era spinto all'insù dell'1% vicino a quota 110 (con l'euro scivolato in area 1,02 per poi recuperare e riportarsi sopra 1,03). Wall Street ha chiuso con un calo inferiore al punto percentuale, più che dimezzando la perdita intraday. Anche Bitcoin si è riportato nuovamente sopra quota 100mila dollari manifestando un'eccezionale volatilità. È stata un'altra giornata di acquisti per l'oro spintosi fino a 2.830 dollari, nuovo massimo storico.

Riflettori puntati sui rendimenti dei titoli di Stato Usa, leggermente scivolati al 4,52%. Si tratta comunque di un livello elevato (quasi 100 punti base in più rispetto allo scorso settembre quando la Fed ha iniziato a tagliare i tassi). I tassi dei bond Usa sono e saranno un market mover per tutto l'anno. Anche perché il 2025 non sarà un anno come gli altri. Gli Stati Uniti dovranno chiedere al mercato di rifinanziare circa il 30% del totale del debito pubblico e sarebbe quantomeno "tattico" cercare di farlo a tassi più bassi rispetto a quelli attuali, così da non compromettere le già sovraccaricate casse statali. Nel 2024 le spese per interessi hanno superato per la prima volta la soglia dei 1.000 miliardi.

Pur consapevole di ciò Trump ha deciso di alzare i toni della guerra commerciale. Forse per mettersi nelle migliori condizioni per trattare. Il mercato ha dimostrato di non gradire questi toni aspri, nervoso e pronto a prendere profitto dall'alto delle elevate valutazioni dopo oltre due anni di bull market. Nel frattempo il focus si sposta alle trimestrali. Finora ha presentato i conti il 36% delle aziende dell'indice S&P 500. Il 77% ha battuto le stime degli utili che sono visti in crescita del 13,2% rispetto all'ultimo quarto del 2023. Meglio delle stime degli analisti (+11,8%). Una buona notizia all'interno di un contesto vulnerabile, in balia delle dichiarazioni sempre imprevedibili di Trump .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impatto di 3,8 miliardi sul Pil Export del Sud, rischio -9%

Lo scenario per l'Italia. Studio Svimez per Il Sole 24 Ore sulla base di tre ipotesi. La diminuzione in termini occupazionali potrebbe andare da 27mila a 53mila unità di cui il 13% al Mezzogiorno

Carminé Fotina

ROMA

C'è un possibile shock nazionale. E, al suo interno, un impatto sugli equilibri macroeconomici tra aree del Paese. L'ipotesi di nuovi dazi commerciali degli Stati Uniti nei confronti delle merci europee, rilanciata con veemenza dal presidente Donald Trump, potrebbe pesare, in uno scenario intermedio, 3,8 miliardi di euro del Pil nazionale e 5,8 miliardi di euro dell'export verso gli Usa. Con una ricaduta in termini di posti di lavoro di oltre 53mila Ula, unità lavorative per anno.

Lo stima la Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, in un'analisi effettuata per Il Sole 24 Ore che si addentra inoltre negli effetti su base territoriale: il Sud perderebbe di meno in termini di Pil, ma soffrirebbe in misura maggiore sulle esportazioni.

I tre scenari

Tre gli scenari analizzati, tutti ovviamente ipotetici dal momento che oltre ai proclami presidenziali non sono emersi ancora elementi concreti sullo schema di dazi, ammesso che Trump non receda una volta ottenuti vantaggi su altre partite (come l'acquisto di gas e armi). Lo scenario intermedio, quello che guardando anche all'affondo fatto su Canada, Messico e Cina potrebbe essere più realistico, poggia su dazi del 20% e vede, rispetto ai dati del 2023, una diminuzione del Pil nazionale di 3,8 miliardi di euro (-0,18%), suddivisi tra 3,3 miliardi al Centro-Nord (-0,2%) e 500 milioni nel Mezzogiorno (-0,1%). In proporzione il Sud pagherebbe invece il conto più alto in termini di esportazioni dirette negli States: quasi 800 milioni (-9,3%) a fronte di quasi 5 miliardi del Centro-Nord (-8,5%), per un impatto nazionale di 5,8 miliardi sul totale che nel 2023 ha toccato circa 67 miliardi (-8,6%).

Il maggior impatto nelle regioni meridionali sarebbe in larga parte riconducibile al peso rilevante degli Stati Uniti sull'export che la macroarea esprime nell'automotive, nell'agrifood e in parte nella farmaceutica.

La perdita di posti di lavoro potrebbe invece ammontare a 53.600 Ula a livello italiano, di cui 46.300 al Centro-Nord e 7.300 al Sud.

Il primo scenario, più conservativo, si basa su un'ipotesi di nuovi dazi al 10% e qui la perdita di Pil ed export a livello nazionale potrebbe attestarsi rispettivamente nell'ordine di 1,9 miliardi e poco meno di 2,9 miliardi, con il Sud che perderebbe il 4,7% di vendite all'estero rispetto al 4,2% del Centro-Nord. Uno scenario estremo, basato su alcune ipotesi riportate nelle settimane scorse da Reuters, è stato calcolato con dazi al 100% per le auto elettriche mentre il resto dei settori "tassati" subirebbero il 20%. Si giungerebbe, in questo caso teorico e al momento poco probabile, a un Pil nazionale penalizzato per 5,4 miliardi mentre l'export verrebbe eroso di 8 miliardi e la perdita occupazionale esploderebbe oltre 76mila Ula.

L'export e i settori più colpiti

L'incidenza potenziale delle mosse di Trump riflette il peso dell'export made in Italy verso gli Usa che in alcuni casi è ben diverso, sia in termini settoriali che di macroaree. E l'analisi Svimez tiene conto della differente elasticità dei singoli comparti in termini di prezzi, alcuni potrebbero cioè reggere più facilmente l'urto rispetto ad altri.

Per citare solo due esempi, a livello nazionale l'agrifood sarebbe il settore più colpito con un calo del 16,4% sulla base dello scenario intermedio. La farmaceutica pagherebbe un conto del 13,6%, l'automotive del 10 per cento. Ed è proprio in questi settori che il Mezzogiorno esprime il suo massimo potenziale di esportazione in rapporto al totale Italia: 22,6% nell'agrifood, 11,6% nella farmaceutica e ben 28,4% nell'automotive grazie ai modelli realizzati negli stabilimenti Stellantis e venduti negli States.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump, stop dazi per un mese Resta l'ipotesi del 10% all'Ue

ACCORDO ANCHE PER FERMARE L'INGRESSO DI ARMI AMERICANE CHE POI VENGONO UTILIZZATE DAI NARCOTRAFFICANTI

LO SCENARIO

NEW YORK C'è chi ormai parla di un ritorno all'America del roller coaster, delle montagne russe, un momento sei su un picco, l'istante dopo stai cadendo. Ma in realtà questa instabilità apparente è la parte centrale delle politiche di Donald Trump, ancora di più in questo secondo mandato: ieri all'ultimo ha trovato un accordo con il Messico e il Canada sui dazi, mentre con la Cina sta ancora cercando di capire se è possibile arrivare a un tavolo di discussione, dopo che per giorni aveva detto che nessuno avrebbe fermato l'arrivo delle tariffe, ripetendo che non avrebbe contrattato con nessuno. E invece l'arte del deal, dell'accordo conveniente per l'America, lo ha portato ancora una volta a un cambio di direzione. Ora il Messico e il Canada avranno un mese di tempo, un mese d'aria, visto che i dazi del 25% che dovevano essere in vigore da questa mattina saranno sospesi. In cambio il Messico e la presidente Claudia Sheinbaum hanno consentito l'invio al confine di 10.000 militari, che si uniranno allo stesso numero di soldati americani. L'obiettivo? Fermare il traffico di droga e di migranti senza visto.

I NEGOZIATI

Intanto in questi trenta giorni inizieranno i negoziati che saranno guidati dal segretario di Stato Marco Rubio, insieme al segretario al Tesoro Scott Bessent e a quello al Commercio Howard Lutnick, secondo quanto ha scritto Trump in un post su Truth. C'è da ricordare che nel corso del primo mandato Trump ottenne dall'allora presidente Andrés Obrador 15.000 soldati al confine con il Messico e 6.000 al confine sud con il Guatemala per fermare i migranti prima che raggiungessero i confini con gli Stati Uniti. «Anche loro non vogliono che la gente corra nel loro Paese e per questo faremo un grosso negoziato con il Messico», ha detto Trump parlando dall'Oval Office, aggiungendo che se non si impegneranno a tenere i migranti fuori dai confini americani saranno puniti. Allo stesso tempo Trump avrebbe già fatto un accordo con Sheinbaum per fermare l'ingresso di armi ad alta potenza prodotte negli Stati Uniti, che poi vengono usate dai narcotrafficienti. Trump ha lodato la nuova presidente e ha detto che è conosciuta come «la presidenta de El Arte del Trato», ovvero che - come lui dice di sé - ha una spiccata capacità di fare accordi e negoziare. In realtà, spiegano diversi network americani, tutta la confusione di questi giorni sarebbe stata causata dall'incertezza di Trump. E ancora di più dalle decine di telefonate che avrebbe ricevuto dai senatori repubblicani, molto preoccupati per i dazi.

LE TARIFFE

Le tariffe infatti colpirebbero in modo più consistente le famiglie in difficoltà e le aree del Midwest, cosa che potrebbe rendere difficile per i repubblicani mantenere il controllo sul Congresso nelle votazioni del 2026. Con il Canada, invece, ha raggiunto un accordo nel tardo pomeriggio, come ha fatto sapere il primo ministro canadese Justin Trudeau. I due Paesi apriranno un negoziato sui confini. «È andata molto bene, vedrete» fa sapere Trump dopo le telefonate. In mattinata aveva detto che «il Canada non ci tratta bene, è molto duro con noi. Per esempio le banche americane non possono fare affari in Canada, sono molto scorretti», ha detto il presidente. Gli Stati Uniti importano una media di 4 milioni di barili di greggio al giorno dal Canada e che il New England dipende dall'energia prodotta nel Paese. «Non abbiamo bisogno di loro - ha aggiunto Trump -. Preferirei produrre le nostre auto negli Stati Uniti, non abbiamo bisogno che le facciano in Canada, così come non abbiamo bisogno del loro legname». In effetti il Paese guidato da Trudeau ha preferito mantenere una linea dura, minacciando ritorsioni. Sempre ieri Trump ha ancora una volta consigliato al Canada di diventare il 51esimo stato americano: «In questo modo non avrebbe tariffe e gli daremmo protezione», ha detto il presidente americano.

Trump ha promesso di parlare con la Cina nelle prossime 24 ore, per discutere di fentanyl e di terre rare, ma anche del Canale di Panama che il presidente americano vorrebbe riportare sotto il controllo di Washington.

Anche con Pechino, non avendo raggiunto un accordo all'ultimo come con il Messico, da oggi ci saranno tariffe del 10% su tutte le importazioni verso gli Stati Uniti. Trump ha definito queste tariffe «un antipasto», visto che se non ci sarà un accordo saranno molto più consistenti. Resta infine il capitolo Unione Europea, che per ora, in tutti questi cambi di direzione, è ancora confinato al reame delle ipotesi. Il roller coaster di Trump dovrebbe coinvolgere l'Unione a breve: «Abbiamo un deficit massiccio con l'Unione, non comprano le nostre auto, non comprano i nostri prodotti agricoli, usano scuse, parlano di pesticidi, ma forse è vero che non dovremmo usare tanti prodotti chimici, ma loro li usano come scusa», ha detto Trump chiedendo: «Quante Chevrolet vedete in centro a Monaco? La verità è che l'Ue sta sfruttando gli Stati Uniti da anni e noi vogliamo solo un accordo giusto, reciproco».

Sull'Ucraina Trump ha detto che il paese dovrebbe ripagare la protezione che ottiene da anni dagli Stati Uniti con le terre rare: «Ne hanno moltissime, dovrebbero ripagarci con le terre rare». Poi ha aggiunto: «Ogni singolo Paese muore dalla voglia di fare accordi», mostrando ancora una volta l'interesse di Washington di sfaldare l'Ue e di fare accordi direttamente con i Paesi.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Borse si spaventano e affondano (pesanti automotive e criptovalute)

GLI OSSERVATORI TEMONO POSSIBILI RITORSIONI DOPO LE RESTRIZIONI DECISE DALLA CASA BIANCA

I MERCATI

I dazi del ciclone Trump irrompono sui mercati, facendoli barcollare ieri, per l'intera seduta, e determinando la chiusura negativa di tutti i listini, seppur ben sopra i minimi della mattinata. E l'aumento della tariffe voluto dal nuovo inquilino della Casa Bianca finisce anche per colpire i crypto asset, che pure avevano incassato ulteriore linfa dalla nuova presidenza Usa: secondo il Financial Times, i nomi più importanti del settore hanno perso quasi 600 miliardi di capitalizzazione tra ieri e l'ultima seduta della scorsa settimana.

A fare impennare l'avversione al rischio, come detto, è stato l'annuncio dell'introduzione di nuovi dazi su Messico, Canada e Cina da parte dell'amministrazione americana, che ha provocato vendite generalizzate sui settori o singole aziende maggiormente esposte verso gli Usa. Nel pomeriggio dopo i colloqui tra Trump e Claudia Sheinbam, la presidente del Messico ha avvisato che l'introduzione dei dazi sarebbe stata rinviata di un mese e che nel frattempo il Messico si impegna a rafforzare i controlli e la sicurezza al confine. Tra i settori più falcidiati dalle vendite, l'auto che ha guidato i ribassi: mancano ancora i dettagli sulle singole merci colpite, ma avendo da anni trasferito in Messico una parte consistente dell'assemblaggio di auto e produzione di componenti, il settore resta il più colpito. Performance negativa anche per le banche spagnole che vantano una forte presenza in Messico: Santander - 3,07%, Bbva - 2,9%.

Il Dax tedesco è stato in cima ai ribassi (- 1,4%), seguito dal CAC40 (Parigi) (- 1,2%) e dall'IBEX35 di Madrid (- 1,32%). Stesso andamento per il listino londinese (FTSE 100, (-1,15%), mentre contiene i ribassi la svizzera SMI (- 0,93%). Piazza Affari (- 0,69%) ha perso meno. Non vanno meglio le cose in Asia, dove, per esempio, il Nikkei di Tokyo ha ceduto il 2,66%. Soprattutto l'avvio della Trumpeconomics spaventa gli investitori Usa: ieri il Dow Jones ha ceduto lo 0,28%, l'S&P500 il 0,76% e il Nasdaq l'1,2%. I listini hanno limitato le perdite dopo l'annuncio di un rinvio dei dazi verso il Messico.

A livello settoriale europeo oltre all'auto, arretrano banche e risorse di base, mentre maggiore resilienza contraddistingue il comparto Tlc, media, beni di largo consumo e utility.

EURO SOPRA 1,03

Il debito sovrano europeo ha mantenuto in chiusura un orientamento decisamente positivo: i tassi risultano in generalizzato calo, con una modesta preferenza per i titoli dei paesi core. Intorno alle 17 il Bund decennale era in area 2,40% (-6 punti base), mentre il Btp di pari scadenza esprimeva un rendimento lordo del 3,51% (-4pb). Il cambio euro/dollaro ha ridotto ulteriormente il ribasso tornando sopra 1,03 sul finale in Europa. Intanto, in questo scenario, l'oro si riprende il suo ruolo di bene rifugio per schizzare fino a 2.800 dollari all'oncia.

L'introduzione dei dazi americani sulle importazioni europee ha sollevato forti preoccupazioni, anche perché potrebbero innescare una guerra commerciale globale, con ripercussioni economiche devastanti. Tra i settori industriali che potrebbero essere più penalizzati, come detto, c'è quello automobilistico, compresi i marchi italiani. Nel mirino anche macchinari, attrezzature per il trasporto, la chimica, il ferro e l'acciaio.

Fin qui i settori. Ma non mancano le aziende potenzialmente influenzate negativamente in Borsa. Tra le europee, in prima linea, quelle dell'auto, come le tedesche Bmw, Daimler (casa madre di Mercedes-Benz) e Volkswagen, che hanno significative quote di mercato negli Stati Uniti, l'italiana Ferrari che ha Oltreoceano una clientela significativa o Stellantis, con la sua consolidata presenza negli Usa anche per i brand della vecchia galassia Chrysler.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Martedì 4 Febbraio 2025

«Le imprese investono poco

Manifestiamo in Europa

per difendere l'industria»

L'intervista

di Rita Querzè

De Palma (Fiom): il contratto? Detassare gli aumenti

Il 5 febbraio i sindacati europei di IndustriAll manifesteranno a Bruxelles.

Che cosa chiedete all'Ue?

«Politiche per rendere l'industria innovativa, competitiva e inclusiva — risponde il leader Fiom Michele De Palma —. Per capirci: vogliamo produrre in Europa beni meno costosi, più sostenibili e di qualità migliore rispetto a quelli cinesi e americani. Stati con cui comunque bisogna fare accordi commerciali».

Confindustria lamenta di non avere avuto al proprio fianco i sindacati a Bruxelles.

«Troppe facile scaricare tutto sull'Europa. In Confindustria sta prevalendo un racconto che non intendiamo avvalorare perché aiuta solo gli imprenditori che vogliono vivere di rendita e non supporta quelli che vogliono giocare la partita degli investimenti e della crescita».

L'Europa è senza colpe?

«L'Europa ha evidentemente sbagliato ad affidare alcune scelte solo a regolamenti e mercato. Ma si tratta di scelte condivise da fior di multinazionali e imprese. Confindustria, poi, non parla di due fattori cruciali: investimenti e produttività. Certo, servono investimenti pubblici, siamo i primi a dirlo. Ma quelli privati dove sono?».

Lo stop al motore a scoppio nel 2035 va rimandato?

«Le condizioni per spostare il 2035 non ci sono. Altro discorso sono le multe ai costruttori: a chi garantisce di non tagliare posti di lavoro andrebbero riviste».

Stellantis?

«Siamo passati da un governo che attaccava Stellantis un giorno sì e l'altro anche, alle affinità elettive con la casa di Torino. Eppure i problemi sono tutti lì. Siamo molto preoccupati e a breve potrebbero riprendere le mobilitazioni. Ritengo un errore che non sia stato ancora convocato il tavolo a Palazzo Chigi».

L'11 febbraio incontrerete Federmeccanica per il contratto, pur avendo dichiarato altre 8 ore di sciopero.

«Lo sciopero c'è perché l'incontro è interlocutorio, non coincide con una ripartenza della trattativa. Una cosa vorrei dire alle controparti: non negoziare il rinnovo del contratto nello scenario di crisi strutturale dell'industria è irresponsabile».

Federmeccanica le risponderebbe che i 280 euro che avete chiesto sono troppi.

«L'industria metalmeccanica nel 2023 ha fatto più di 30 miliardi di utili. Il modello basato soltanto su export e stipendi bassi non funziona più. Ora lo ha detto anche Draghi, noi lo sostenevamo da tempo»

Cosa mettete sul piatto?

«Siamo pronti a discutere a partire da innovazione, sostenibilità economica e sociale nelle nostre industrie, e chiediamo al governo di detassare i minimi del Ccnl, favorire assunzioni di giovani e riduzioni orarie con incentivi».



Gas, sul tavolo del governo aiuti per imprese e famiglie

L'annuncio del ministro Pichetto: «Con questi prezzi servirà un intervento» L'Opec+ conferma la politica di produzione, nessun aumento fino ad aprile

IL CASO

ROMA Il prezzo del gas sulla Borsa di Amsterdam non accenna a diminuire. Anzi. Ieri c'è stata una nuova fiammata, con un balzo fino a 54 euro a Megawattora. Poi il prezzo si è stabilizzato a 53 euro, un livello di una ventina di euro più alto di quello dello scorso anno. «È chiaro», ha detto ieri il ministro per l'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, «che se (il gas, ndr) tenesse questi livelli dovremo intervenire anche sul prezzo complessivo che riguarda tutti, imprese e utenze domestiche». Pichetto ha anche spiegato che il suo dicastero, insieme a quello dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti stanno ragionando «in sinergia» sui costi del gas. Nei giorni scorsi era risuonato l'allarme di Confindustria. Secondo il Centro Studi di Viale dell'Astronomia, la bolletta per le imprese e per le famiglie quest'anno rischia di essere più cara di 10 miliardi, il 50 per cento in più rispetto allo scorso anno. Da qui la richiesta al governo di un intervento. Il prezzo del gas ha iniziato a salire dopo la chiusura all'ultimo gas russo ancora importato in Europa, quello che passava attraverso l'Ucraina. Ma la crescita del prezzo è stata influenzata anche dalla valutazione dei trader sui rischi legati alla fornitura e alla domanda incerta. Le scorte di gas in Europa sono state consumate più rapidamente del previsto quest'inverno, lasciando livelli di stoccaggio al 53 per cento, livello inferiore rispetto agli anni passati. Se da un lato l'Unione Europea è riuscita a raggiungere di poco l'obiettivo di stoccaggio, paesi come la Francia non sono riusciti a farlo, suscitando preoccupazioni per la disponibilità di gas in vista dell'estate. E poi c'è il fattore Trump. Il presidente degli Stati Uniti ha sollecitato l'Ue a comprare più gas naturale liquefatto dagli Usa. Tuttavia, la capacità di esportazione a breve termine è già al massimo, come hanno rivelato alcune fonti al Wall Street Journal, limitando le possibilità di soddisfare le richieste. Anche sul fronte petrolio c'è da tener conto dell'effetto dei dazi. Gli Stati Uniti importano circa 4 milioni di barili di petrolio canadese al giorno, destinati principalmente alle raffinerie del Midwest, e oltre 450.000 barili di petrolio messicano, per le raffinerie della costa del Golfo. Il prezzo del greggio dunque è risalito dopo l'annuncio di dazi, ma poi è ridisceso fino a stazionare intorno alla parità rispettivamente a 72,7 dollari al barile per il Wti e 75,6 dollari per il Brent, anche se l'Opec+ ha confermato la politica di produzione attuale, che prevede di non aumentare la produzione fino ad aprile. Nonostante le richieste di Trump di aumentare la produzione per abbassare i prezzi del petrolio, i membri dell'Opec+ hanno deciso di ridurre i tagli volontari alla produzione di 2,2 milioni di barili al giorno a partire da aprile, nel corso di 18 mesi.

IL PASSAGGIO

Tornando all'Italia, ieri il ministro dell'Ambiente Pichetto è tornato a parlare anche di nucleare. Secondo le previsioni, ha spiegato, la domanda di energia «esploderà nei prossimi anni». E, citando gli analisti, ha sottolineato come si prospetta un raddoppio nei prossimi 20 anni. «Dobbiamo andare verso la neutralità, con emissioni zero al 2050, ma per fare questo non possiamo basarci solo sulla produzione di energie neutre odierne», ha sottolineato Pichetto. Con l'idroelettrico, il geotermico, il fotovoltaico, l'eolico e l'idrogeno, infatti, non si riuscirebbe secondo il ministro ad avere la continuità necessaria. «Servirà una quota di nuovo nucleare», ha insistito. Sullo strumento da utilizzare, il titolare dell'Ambiente non si è sbilanciato. Ma, gli fa ha fatto eco il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti, «se non ci muoviamo per rompere il muro del sospetto rispetto ad alcune tecnologie continueremo a essere dipendenti da Paesi terzi». E per quanto riguarda i costi il ministro ha ricordato che «non c'è energia che non sia integrata a tariffa in Italia». In questo momento lo Stato interviene su tutte le fonti, dal termoelettrico all'eolico, al fotovoltaico, all'idroelettrico e al geotermico. Quando si arriverà a poter utilizzare l'atomo, «si valuterà di quanto integrare»

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settore auto affossato dalla guerra tariffaria: Stellantis e Volkswagen tra le più penalizzate

Alberto Annicchiarico

L'introduzione dei dazi da parte dell'amministrazione Trump sulle importazioni di auto da Messico, Canada e Cina ha innescato una forte volatilità sui mercati finanziari, colpendo in particolare le case automobilistiche europee. L'annuncio di tariffe del 25% sulle importazioni da Messico e Canada, con una moratoria di un mese per il Messico, e del 10% su quelle dalla Cina ha affondato in avvio i titoli di Volkswagen, Bmw, Porsche, Stellantis e Daimler Truck, registrando cali tra il 5% e il 7% nelle contrattazioni europee.

L'impatto di questi dazi varia a seconda delle strategie produttive adottate dai costruttori. Le aziende con una maggiore dipendenza dall'assemblaggio in Messico e Canada, come Stellantis e Volkswagen, sono tra le più esposte. Stellantis, in particolare, ha importanti stabilimenti a Saltillo e Toluca per la produzione dei modelli Jeep Compass e Ram, oltre a impianti in Canada. La casa franco-italo-americana rischia di vedere eroso fino al 25% del proprio Ebitda, secondo un report di S&P Global Ratings.

Bmw e Mercedes-Benz, invece, risultano relativamente meno vulnerabili grazie a una più solida base produttiva negli Stati Uniti. L'impatto stimato per Bmw si aggira intorno all'8%, mentre Mercedes-Benz e Toyota potrebbero subire perdite attorno al 10%. Renault, che non esporta negli Stati Uniti, è esclusa dalle ripercussioni dirette di questi dazi. Dopo il primo shock ribassista, i mercati hanno parzialmente recuperato in seguito all'annuncio della moratoria di un mese sui dazi messicani. Il rinvio lascia spazio a possibili negoziati tra Stati Uniti e Messico, con l'obiettivo di ridurre l'impatto sui produttori che dipendono fortemente da questo hub manifatturiero. Tuttavia, l'incertezza rimane elevata.

Oltre alle tariffe su Messico e Canada, l'imposizione di un dazio del 10% sulle importazioni dalla Cina aggiunge ulteriore pressione sulle aziende europee. Volkswagen, che ha una significativa esposizione al mercato cinese, potrebbe risentirne più di altri, sebbene l'impatto sui profitti sia inferiore rispetto ai dazi nordamericani.

L'introduzione di queste barriere commerciali arriva in un momento già complesso per l'industria automobilistica globale. Le case europee devono affrontare normative ambientali sempre più stringenti nell'Ue - in attesa che a marzo sia fatta chiarezza sui termini del nuovo piano industriale annunciato dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, nel quale sarebbe prevista una maggiore flessibilità - che prevedono l'obbligo di aumentare la quota di auto elettriche per

evitare sanzioni miliardarie. L'incertezza sulle politiche commerciali statunitensi potrebbe spingere i costruttori a rivedere le strategie produttive, valutando nuove localizzazioni per mitigare il rischio tariffario.

In uno scenario peggiore, se i dazi venissero estesi all'Unione Europea, le ripercussioni sui produttori continentali sarebbero ancora più gravi. Un'ulteriore *escalation* della guerra commerciale dichiarata dagli Stati Uniti potrebbe costringere le aziende a spostare la produzione e ridurre la dipendenza dall'export verso gli Usa (è già un'opzione all'esame di Porsche e Audi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes unica, tax credit anche per gli acconti 2023 e 2024

Pagina a cura di Roberto Lenzi



Arriva il chiarimento per le imprese che investono nella Zes unica: ammessi al beneficio anche gli acconti versati tra 20 settembre 2023 e 31 dicembre 2024, purché riferiti a investimenti che saranno realizzati tra 1° gennaio 2025 e 15 novembre 2025. Questo si desume dalle istruzioni delle Entrate al modello di richiesta.

Si tratta di uno spunto importante che scioglie i dubbi emersi dopo la pubblicazione dell'ultima legge di Bilancio, la quale indicava che le imprese dovessero dichiarare le spese sostenute dal 16 novembre 2024 al 15 novembre 2025, senza specificare se quelle precedenti al 1° gennaio 2025 fossero incluse nel calcolo. Dubbio avvalorato anche dal fatto che sul sito dell'agenzia delle Entrate è rimasto il passaggio come da legge di Bilancio.

Un chiarimento ancora più esplicito sarebbe opportuno per confermare che il riferimento al 16 novembre 2024 serve come tratto di unione con il periodo precedente, ma in effetti le spese potrebbero risalire fino al 20 settembre 2023, data di ammissibilità degli acconti che coincide con la data di entrata in vigore del decreto legge istitutivo della Zes unica. Se così fosse, sembrerebbero restare esclusi gli investimenti "realizzati" dal 16 novembre 2024 al 31 dicembre 2024.

Il chiarimento è desumibile dalla pubblicazione, a cura delle Entrate, delle istruzioni per la compilazione del modello di richiesta, destinato alle imprese che investono nelle zone assistite del Mezzogiorno e vogliono beneficiare dell'incentivo per nuovi macchinari, impianti, attrezzature e immobili strumentali.

Invio della comunicazione

Le imprese che intendono beneficiare del credito d'imposta per la Zes unica dovranno presentare la comunicazione alle Entrate dal 31 marzo al 30 maggio 2025, esclusivamente in modalità telematica. I moduli sono disponibili nella sezione del sito web dell'Agenzia dedicata al credito d'imposta per investimenti nella Zes.

Credito di imposta e cumulo

Restano inalterate le percentuali di aiuto previste nel 2024, con un'agevolazione che può arrivare fino al 60% della spesa, a seconda dell'area e della dimensione dell'impresa.

Le istruzioni specificano che il credito d'imposta è cumulabile con altri aiuti di Stato e aiuti «de minimis», purché il cumulo non superi i limiti massimi di intensità o importo previsti dalle normative europee.

Chiariscono, inoltre, che il credito viene calcolato applicando le percentuali di agevolazione sul costo dei beni strumentali e riducendo l'importo risultante dell'ammontare di altri aiuti concessi o richiesti per le stesse spese.

Puntualizzano, infine, che può essere combinato anche con altre misure di sostegno escluse dalla categoria degli aiuti di Stato. Tuttavia, in caso di cumulo con queste misure, l'agevolazione totale non può superare le spese effettivamente sostenute. Se l'importo risultante dal tax credit e dalle altre agevolazioni dovesse superare questa soglia, il credito sarà ridotto di un importo pari all'eccedenza.

Spese ammissibili

Nel Quadro E del modello, le imprese devono riportare gli estremi delle fatture elettroniche già trasmesse con il Sistema di interscambio (Sdi) alla data di invio della comunicazione telematica. Viene specificato che, nella casella dedicata, vanno indicate le spese sostenute dal 20 settembre 2023 al 31 dicembre 2024, purché relative ad acconti versati per investimenti che saranno realizzati tra il 1° gennaio e il 15 novembre 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi Stellantis, da Peugeot a Jeep gran ricambio nelle prime linee

Alberto Annicchiario

La transizione ai vertici di Stellantis, dopo l'uscita di scena di Carlos Tavares lo scorso dicembre, entra in una fase decisiva. Il quarto produttore automobilistico globale ha annunciato ieri un'importante riorganizzazione manageriale, mentre il processo di selezione del nuovo ceo, gestito da un Comitato speciale del consiglio di amministrazione, procede e dovrebbe concludersi, come stabilito, entro la prima metà del 2025. Nel frattempo, il presidente John Elkann guida il piano di semplificazione aziendale. Misure che, ha spiegato una nota del gruppo, «consentono il giusto equilibrio tra responsabilità regionali e globali, per consentire la rapidità delle decisioni e dell'esecuzione. Esse rafforzano ulteriormente l'impegno di Stellantis ad ascoltare la voce del cliente e pongono le basi per una nuova crescita».

La riorganizzazione prevede l'uscita di scena di alcuni top manager, tra cui la veterana Linda Jackson (ex Jaguar, ex ceo di Citroen), sostituita da Alain Favey alla guida del marchio Peugeot, e Yves Bonnefont, ex chief software officer, la cui area viene ora integrata sotto la guida di Ned Curic, responsabile dell'Engineering & Technology. Anche il marchio Jeep cambia leadership: Bob Broderdorf subentra al posto di Antonio Filosa, che, oltre al suo ruolo di chief operating officer delle Americhe, assume la responsabilità globale della qualità, settore cruciale per il rilancio del gruppo. Olivier François, attuale responsabile di Fiat e Abarth, guiderà il nuovo Marketing Office, area nella quale ha massima competenza (ad esempio, è suo il merito del rilancio della Fiat 500 negli Stati Uniti) con l'obiettivo di supportare i 14 brand del gruppo, rafforzandone la visibilità e migliorando la comunicazione attraverso pubblicità, eventi globali e sponsorizzazioni. Anne Abboud, inoltre, prende il timone di Stellantis Pro One, il ramo dedicato ai veicoli commerciali.

A livello strategico, Stellantis ha accorpato i dipartimenti Corporate Affairs e Communications sotto la direzione di Clara Ingen-Housz, puntando su una maggiore efficienza nei processi decisionali e nell'interazione con i mercati. Queste scelte, ha

precisato Elkann, «semplificheranno ulteriormente la nostra organizzazione e aumenteranno la nostra agilità locale e il rigore di esecuzione. Non vediamo l'ora di guidare la crescita fornendo ai nostri clienti una scelta ancora più ampia di ottimi veicoli a combustione, ibridi ed elettrici».

Carlos Tavares, artefice della fusione tra Psa e Fiat Chrysler quattro anni fa, si è dimesso improvvisamente il 2 dicembre 2024, a seguito di insanabili divergenze con alcuni azionisti chiave. La sua uscita di scena ha accelerato il processo di riorganizzazione, che ora vede Elkann al centro della gestione, in attesa della nomina del successore. Uno dei nomi più quotati è Antonio Filosa, il quale gode di un'ottima reputazione all'interno di Stellantis. La competizione, tuttavia, è aperta. I principali azionisti del gruppo - le famiglie Elkann-Agnelli (14,2%) e Peugeot (7,2%) oltre che Bpifrance, banca pubblica d'investimento della Francia (6,1%) - potrebbero voler ampliare il perimetro della ricerca per includere dei manager con competenze più spiccate in un ambito tech e software orientato alla transizione elettrica, considerando le sfide che pone il mercato dagli Usa (anche con quei dazi che hanno affondato l'automotive europeo ieri in Borsa) e soprattutto dalla Cina.

Sul fronte commerciale, intanto, Stellantis continua a fare fatica sul mercato italiano. Dopo un 2024 segnato da un calo delle immatricolazioni, il gruppo ha visto diminuire le vendite del 15,8% a gennaio. Un dato che segue il -18,1% di dicembre e il -9,9% su base annua nel 2024 (-7,3% in Europa, con una quota del 17,1%, confermando la leadership in Francia, Italia e Portogallo). Nota positiva: la quota di mercato in Italia è risalita al 31,1%, in crescita rispetto al 29% dell'intero 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per approfondire

Stellantis, dalla cura Tavares utili boom ma vendite a picco

Parla Tavares: «Stellantis, l'Italia è un pilastro. Un piano per Mirafiori»

Intervista. Antonio Gozzi. Per il presidente di Federacciai «gli italiani primi in Europa con l'85% della produzione decarbonizzata. Le imprese private hanno mantenuto volumi e occupazione nonostante l'alto costo dell'energia»

«Acciaio green, l'Italia è vicina al traguardo Pronti al rimbalzo»

Matteo Meneghello



Non è solo questione di tonnellate. Soprattutto quando l'acciaio italiano (ed europeo) è di fronte a una transizione epocale verso un assetto meno impattante a livello ambientale. E in questo percorso «gli italiani sono i primi in Europa, con l'85% della produzione decarbonizzata, praticamente a posto con lo Scope 1 e al lavoro sullo Scope 2 - spiega il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi -. Il green steel italiano è a portata di mano. Il 2025 è ancora incerto, ma sono ottimista sul fatto che i conflitti possano cessare e che i tassi scendano. A quel punto avremo un vantaggio competitivo enorme sui concorrenti, anche grazie agli investimenti fatti, in impianti e presenza all'estero».

Nel 2024 l'output italiano è stato di 20 milioni di tonnellate, inferiore a quello di siderurgie più giovani, come Iran e Vietnam. Come va letto il dato?

Il calo produttivo è dovuto al rallentamento dell'ex Ilva; le imprese private hanno mantenuto volumi e occupazione nonostante il costo d'energia più alto in Ue e la congiuntura. I Paesi terzi aumentano l'export, è inevitabile. Ma in Italia non siamo rimasti fermi. La presenza internazionale si è rafforzata con l'M&A; abbiamo investito 2,5 miliardi in nuovi impianti. Guardiamo avanti.

Qual è la direzione in cui deve muoversi l'acciaio italiano?

Non esiste in Europa una siderurgia come la nostra, in grado di coprire quasi tutta la produzione a forno elettrico. A differenza degli altri Paesi europei, dove il 60% dell'acciaio è prodotto con carbon coke, per noi lo Scope 1 non rappresenta un problema e non lo sarà definitivamente, una volta eliminate le emissioni residuali dei forni di riscaldamento. C'è poi lo Scope 2. Per due terzi anche questo è risolto grazie a

Energy release e acquisti in rete. Resta da neutralizzare una quota: pensiamo a un Ppe decarbonizzato con il nucleare, ma vanno risolti alcuni ostacoli.

Quali sono le criticità?

Abbiamo creato un gruppo di lavoro con Edison, Edf e Ansaldo nucleare e puntiamo sul nucleare di quarta generazione sia come acquirenti che produttori. Nel frattempo stiamo discutendo con la Francia contratti a lungo termine. Un consorzio italiano, però, non può comprare direttamente da Edf, ma deve passare dalle aste, e questo è un nodo. Inoltre non esistono certificati di origine sull'energia nucleare: è contemplata nella tassonomia ma non può ancora essere considerata green nei bilanci.

In Europa gli altiforni stanno affrontando una transizione verso il forno elettrico. Questo potrà creare problemi per alcuni fattori produttivi, come il rottame.

È uno dei temi principali su cui stiamo lavorando. Pensiamo alla possibilità di realizzare, in consorzio, un impianto Dri in Italia o all'estero. L'obiettivo è renderci autonomi dall'import e avere un buffer per reggere l'urto del mercato. Qualsiasi nuovo forno elettrico in Italia dovrà poi nascere con un approvvigionamento garantito: non va stressato ulteriormente il mercato interno.

Molti produttori europei stanno beneficiando di incentivi per le ristrutturazioni. E in Italia?

Fino a oggi abbiamo sostenuto il costo della transizione solo con le nostre risorse, a parte le misure per la digitalizzazione 4.0. Senza dubbio, con incentivi per lo Scope 2, potremmo accelerare verso il green steel italiano. Detto questo, in Europa non c'è razionalità nelle politiche industriali, come visto anche nella gestione della crisi dell'auto. Anche il meccanismo per daziare il contenuto CO2 dei prodotti siderurgici importati, la Cbam, è concepito male: diventerà un fattore inflazionistico.

Il mondo è sull'orlo di una nuova guerra tariffaria: l'acciaio ha già imparato a conoscere i dazi, con la Section 232 decisa da Trump durante il suo primo mandato.

Non abbiamo più esportato un chilo di acciaio negli Usa, e oggi la siderurgia americana ha una redditività che è il doppio o il triplo di quella europea.

Il bando per l'ex Ilva, intanto, vede in gara due player industriali extra Ue. Che idea si è fatto?

È difficile esprimersi ora: vanno prima visti i piani industriali.

Come vede il 2025?

La situazione resta incerta. Il mercato dipende da due fattori esterni come guerre e tassi, che frenano gli investimenti fissi. Sarà un anno di transizione, ma confido sul fatto che lo scenario possa migliorare; a quel punto la ripresa degli investimenti sarà robusta e l'acciaio italiano potrà essere protagonista, grazie alle sue caratteristiche, agli investimenti e alle scelte di questi anni.

Inflazione, bollette e alimentari spingono l'indice a gennaio (+1,5%)

Carlo Marroni



Piccolo rimbalzo dei prezzi al consumo a gennaio, per effetto di alcuni voci dei prodotti energetici, che già da mesi stanno premendo (senza strappi) al rialzo. Secondo le stime preliminari Istat, l'inflazione sale a +1,5% (da +1,3% registrato nel mese precedente) con una crescita mensile dello 0,6%: si tratta di un intero punto percentuale in meno della media dell'area Euro e mezzo punto sotto il target Bce.

La dinamica di gennaio si deve essenzialmente ai prezzi dei beni (da +0,2% a +0,7%; +1,1% su dicembre 2024), mentre quelli dei servizi restano stabili (a +2,6%; -0,1% su dicembre); il differenziale inflazionistico tra i prezzi dei servizi e quelli dei beni scende dunque a 1,9 punti percentuali (dai +2,4 di dicembre). L'evoluzione dei prezzi dei beni riflette, in primo luogo, quella degli energetici che rallentano la flessione (da -2,8% a -0,7%; +3,4% su dicembre), soprattutto per la forte accelerazione dei prezzi dei beni energetici regolamentati (da +12,7% a +27,8%; +14,5% su dicembre).

In particolare i prezzi dell'energia elettrica mercato tutelato invertono la tendenza (passando da -7,8% a +21,6%; +19,6% su dicembre), mentre quelli del gas di città e gas naturale mercato tutelato rallentano la crescita (da +30,3% a +20,9%; +1,8% su dicembre). Per la componente energetica non regolamentata, l'attenuazione della flessione tendenziale (da -4,2% a -3,0%; +2,6% su dicembre) è imputabile prevalentemente alla dinamica dei prezzi del gasolio per mezzi di trasporto (da -5,2% a -1,8%; +2,6% su dicembre), a quella dei prezzi del gasolio per riscaldamento (da -6,7% a -3,3%; +2,3% su dicembre), della benzina (che inverte la tendenza da -1,4% a +1,2%; +2,2% su dicembre) e, in misura minore, a quella dei prezzi dell'energia elettrica mercato libero (da -12,0% a -11,1%; +4,8% su dicembre); aumenta, invece, la flessione dei prezzi del gas di città e gas naturale mercato libero (da -3,1% a -7,9%; +1,5% su dicembre).

I prezzi dei beni alimentari mostrano, nel complesso, una lieve accelerazione (da +1,9% a +2,1%; +1,1% su dicembre), con dinamiche differenziate tra le due sotto-componenti dell'aggregato. Più in dettaglio, aumenta il ritmo di crescita su base annua dei prezzi degli alimentari lavorati (da +1,7% a +2,0%; +1,2% su dicembre) e rallenta quello dei prezzi dei non lavorati (da +2,3% a +2,2%; +0,9% su dicembre). Frenano sia i prezzi dei vegetali freschi o refrigerati diversi dalle patate (da +3,0% a +1,7%; +1,6% su dicembre) sia, seppur in misura inferiore, quelli di frutta fresca o refrigerata (da +2,2% a +2,1%; +0,5% su dicembre).

Il tasso tendenziale di variazione dei prezzi alimentari, per la cura della casa e della persona – il cosiddetto “carrello della spesa” - mostra un leggero incremento (da +1,7% a +1,8%), come anche quello dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +1,7% a +2,1%).

Nel comparto dei servizi, il ritmo di crescita su base annua dei prezzi rimane stabile (a +2,6%). A un maggiore livello di dettaglio, decelerano i prezzi dei servizi relativi ai trasporti (da +3,6% a +2,5%; -2,3% su dicembre), a causa soprattutto di quelli marittimi e per vie d'acqua interne (da +11,1% a +5,7%; -2,8% su dicembre), del trasporto aereo passeggeri (da +5,7% a +4,5%; -22,7% su dicembre a causa anche di fattori stagionali), mentre i prezzi passeggeri su rotaia accelerano (da +1,8% a +2,1%; +1,2% su dicembre). L'inflazione acquisita per il 2025 è pari a +0,9% per l'indice generale e a +0,5% per la componente di fondo.

Ieri inoltre l'Istat ha comunicato la revisione annuale del “paniere” dei prodotti per la rilevazione dei prezzi: nel paniere del 2025 figurano 1.923 prodotti elementari (1.915 nel 2024). Entrano lo speck che arricchisce l'aggregato di prodotto salumi al banco (forse anche un “effetto-Sinner?”), e poi il pantalone corto donna, la lampada da soffitto, il topper per materasso, (una sorta di materassino imbottito), la camera d'aria per bicicletta, le spazzole tergicristalli, e il cono gelato. A questi si aggiungono anche: sacchetti igienici per cani e ciotola per cani e gatti. Escono nel frattempo dal paniere: test sierologico anticorpi Covid-19 e tampone molecolare Covid-19. L'uscita è naturalmente dovuta al calo delle spese sostenute dalle famiglie per tali prodotti e alla ridotta rappresentatività rispetto ad altri. Dal 2025, inoltre, esce dal paniere il segmento di consumo relativo ai prezzi dell'energia elettrica per le famiglie in transizione (dal mercato tutelato a quello libero), che era stato introdotto nel 2024 per tener conto dell'evoluzione della spesa dei clienti non vulnerabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza AffariLo sprint di Leonardo e Tim
Nell'energia tiene Enel

A Milano l'indice Ftse Mib chiude in calo a -0,69%. Tra gli industriali, Leonardo in controtendenza a +1,06%. Nelle tlc Tim sale dell'1,43%, mentre nell'energia lieve rialzo per Enel a +0,25%. Tra i bancari bene Mps a +1,42%.

Automotive, male Pirelli e Iveco
Nell'industria giù i chip con STM

Effetto dazi sui titoli dell'automotive: frenano Stellantis -4,52%, Pirelli -3,37% e Iveco -2,16%. Nei microchip continua il calo di STM -3,05%. Giù le banche con Intesa Sanpaolo -0,51%, Mediobanca -0,79% e il Banco Bpm -1,27%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



A gennaio le vendite del gruppo segnano -15,8% rispetto allo stesso mese del 2024 ma la quota risale al 31%

Elkann riorganizza Stellantis

"Squadra agile, presto l'ad"

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Stellantis semplifica la catena di comando puntando a rafforzarsi nelle aree chiave: Europa e Usa. Una riorganizzazione complessiva, con lo scopo di dare più forza alle regioni che avranno maggiori capacità decisionali ed esecutive a livello locale, per superare un 2025 considerato ancora critico e affrontare con più slancio la trasformazione del settore. I cambiamenti rappresentano uno sviluppo della nuova fase iniziata sotto la guida del presidente, John Elkann, e del comitato esecutivo ad interim, quando l'ex ad Carlos Tavares lasciò la guida del gruppo per differenze di vedute con il cda. «In linea con i cambiamenti decisi a dicembre, questi annunci semplificheranno ulteriormente la nostra organizzazione e aumenteranno la nostra agilità e il rigore dell'esecuzione a livello locale. Non vediamo l'ora di guidare la crescita fornendo ai nostri clienti una scelta ancora più ampia di straordinari veicoli a combustione, ibridi ed elettrici», commenta Elkann. Intanto il gruppo conferma che il processo di nomina del nuovo amministratore delegato è in corso e si concluderà entro la primavera del 2025.

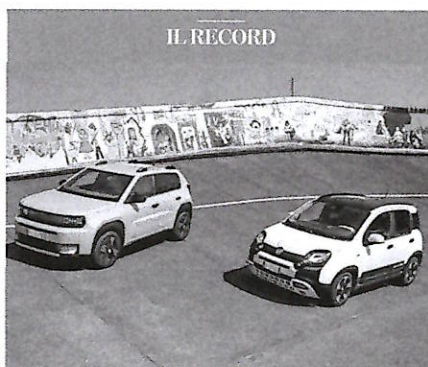
Il gruppo semplifica la catena di comando puntando a rafforzarsi nelle aree strategiche

La semplificazione affronta anche alcune anomalie che il comitato esecutivo ad interim ha identificato. Vengono accorpate sotto la guida di Ned Curic ingegneria e software e si dà centralità a qualità e marketing, mentre escono di scena alcuni top manager. L'obiettivo è consentire «un giusto equilibrio tra responsabilità regionali e globali, facilitando la rapidità delle scelte e la loro esecuzione» e accrescere ulteriormente «l'impegno di Stellantis nell'ascoltare i propri clienti ponendo le basi per una rinnovata crescita» spiega il gruppo automobilistico. Oltre al suo attuale incarico di responsabile delle regioni d'America, Antonio Filosa assume la leadership globale dell'ente Quality e lavorerà a fianco di Maxime Picat. Proprio a Filosa, che ha origini partenopee ma conosce profondamente la realtà americana, è affidato il compito di ricucire con il sindacato Usa e costruire nuove relazio-



“

John Elkann
Non vediamo l'ora di guidare la crescita fornendo una scelta ancora più ampia di veicoli



La Pandina prima tra tutti i brand

La Pandina, prodotta a Pomigliano d'Arco, a gennaio ha registrato oltre 13.300 immatricolazioni pari a una quota sul mercato totale del 10%, superando da sola ciascun brand che opera in Italia. Inoltre, Pandina è stata scelta da oltre 9.550 clienti privati che costituiscono un record per una vettura venduta in Italia in un singolo mese in assenza di incentivi statali.

L'ad di Lufthansa, Spohr: «È il nostro impegno nei confronti del Paese»
Si comincia con le integrazioni dei programmi fedeltà per i passeggeri

Parte il piano per la nuova Ita

“Dal 2026 si inizia a crescere”

L'OPERAZIONE

«**N**on è soltanto un'operazione finanziaria ma una operazione che un impegno nei confronti del Paese, dello scalo di Roma Fiumicino e degli italiani». Carsten Spohr, amministratore delegato di Lufthansa, ha brindato alla nuova Ita con questa promessa e annuncia i piani per far decollare le nozze concretizzate appena due settimane fa. Innanzitutto le novità per i passeggeri. Ita Airways lascia l'alleanza dei cieli SkyTeam per entrare in Star Alliance nei prossimi mesi, inizia a vendere i voli in codesharing con Lufthansa, mentre parte anche la prima integrazione dei programmi fedeltà Volare e Miles & More. Forte di queste novità commerciali per i passeggeri, la strategia del nuovo vettore italo tedesco è entrata ufficialmente in vivo. L'obiettivo è portare la compagnia almeno al break-even «ma forse anche già in utile quest'anno» per poi passare alla crescita a partire dal 2026 e 2027. E alla suggestione di riportare in au-



Carsten Spohr, ad di Lufthansa

ge il marchio Alitalia, di cui Ita è proprietaria. Spohr ha rivendicato il sostegno del governo italiano all'operazione. Lufthansa ha acquistato il 41% del vettore, al 90% possiamo arrivarci nel 2025 ma non abbiamo un piano su questo per ora», ha chiarito, pur spiegando che «Lufthansa funziona meglio con il 100% di ownership». «È una giornata storica per l'aviazione civile italiana ed europea», ha esultato il neopresidente Sandro Pappalardo, assicurando che «la compagnia gode di ottima salute» e che ora si aprono nuovi scenari. Mentre l'ad di Ita, Joerg Eberhart, ha assicurato: «Stiamo lavorando sul business plan e sul

budget». Interpellato sul futuro del personale ex Alitalia in cassa integrazione, ha spiegato che «prevediamo una capacità della flotta con 100 aerei mobili non sono previste tante assunzioni» se non la sostituzione dei pensionati, ma «nel personale della vecchia Alitalia ci sono professionalità importanti, quindi se ci saranno assunzioni si guarderà anche al bacino dei dipendenti in cassa integrazione».

Eberhart ha poi rassicurato chi temeva variazioni sui listini: «La policy segue il mercato: ha detto - non ci aspettiamo un cambiamento dei prezzi dei biglietti aerei dovuto all'ingresso di Lufthansa». Tuttavia Spohr ha osservato che i listini «non scenderanno. Piuttosto in Europa saliranno per tutti i costi che stiamo affrontando». A partire dal 30 marzo i passeggeri di Ita potranno utilizzare le 130 lounge di Lufthansa e viceversa. Con l'inizio del programma estivo, inoltre, più di 100 collegamenti aerei condurranno i numeri di volo. Questo permetterà ai passeggeri di Ita di accedere alle 250 mete del gruppo. CL. LU. —

LA RICHIESTA

Ex Ilva, arriva la proroga di dodici mesi per la Cigs

Nuove tribolazioni per l'Ex Ilva. Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria ha fatto richiesta al ministero del Lavoro di prorogare la Cassa integrazione lavoro straordinaria (Cigs) per 12 mesi per i 3.420 lavoratori, di cui 2.955 a Taranto. Gli altri 465 lavoratori sono stati individuati nelle sedi di Racconigi, Legnano, Novi Ligure, Marghera, Genova, Milano e Paderno. Questo è quanto si apprende da fonti sindacali. L'inizio della Cigs è previsto dal primo marzo 2025. «L'attuale assetto produttivo ed organizzativo è frutto di un grave e strutturale squilibrio dei fattori produttivi, per affrontare il quale, ricorrendo alle condizioni di legge, l'azienda si è determinata ad avviare la richiesta di proroga della cassa integrazione straordinaria per aziende in amministrazione straordinaria», ha spiegato la società in una missiva mandata ieri. R.E. —

LA TECNOLOGIA

C'è il via libera per gli occhiali acustici di EssiLux

EssiLux ottica ha ottenuto l'autorizzazione della Food and drug administration statunitense alla vendita senza prescrizione dei nuovi "Nuance audio glasses", gli occhiali che aiutano chi soffre di disturbi lievi e moderati dell'udito. E sono giunte anche tutte le certificazioni in Europa, con le vendite che inizieranno al più presto partendo dai mercati degli Stati Uniti e dell'Italia. «Due anni fa ci siamo posti l'obiettivo di creare un occhiale unico nel suo genere, capace di cambiare il modo in cui le persone vedono e sentono. L'idea non era solo di mettere insieme due dispositivi medici, ma di creare un paio di smart glasses del tutto nuovo», ha commentato Francesco Milleri, presidente e ad di EssiLux. In Borsa a Parigi il titolo ha segnato una marginale limatura (-0,6% a 264 euro) rispetto al suo massimo storico a quota 266. Dalla metà di gennaio il titolo è cresciuto del 13%, con una delle sue migliori performance della sua storia. F. GOR. —

La Borsa

*Piazza Affari in calo
Poi riduce le perdite
con il rinvio dei dazi*

Piazza Affari avvia in calo la settimana, ma meno di altri listini, dimezzando le perdite nel finale dopo il rinvio dei dazi di Trump. L'indice Ftse Mib cede lo 0,69% ma tiene sopra i 36 mila punti. Avanzano Tim (+1,4%), Mps (+1,42%), Leonardo (+1,06%) e Generali (+0,33%), mentre nel risiko scendono Mediobanca (-0,79%) e Unicredit (-0,7%). L'ipotesi dei dazi danneggia Stellantis (-4,5%), Pirelli (-3,3%) e Iveco (-2,16%). Male anche Saipem (-3,4%), StM (-3%) e Nexi (-2,8%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia/

I migliori

Telecom Italia
+1,43%
Monte Paschi Si
+1,42%
Leonardo
+1,06%
Recordati
+0,85%
B. Cucinelli
+0,56%

I peggiori

Stellantis
-4,52%
Saipem
-3,42%
Pirelli & C.
-3,37%
STMicroelectr.
-3,05%
Nexi
-2,76%

TRASPORTO AEREO

Parte l'era Lufthansa in Ita integrati voli, miglia e lounge

Migliorati i conti
ma per l'ad Eberhart
non è il momento
di fare assunzioni

di Aldo Fontanarosa

ROMA — Babbo Natale non è ancora atterrato a Fiumicino. E sarà rimasto deluso chi si aspettava centinaia di assunzioni a Ita Airways, quasi in automatico, quasi come regali, ora che la compagnia è nelle mani di Lufthansa. Il tedesco Joerg Eberhart, nuovo ad di Ita, avverte invece che il 2025 sarà un anno di «consolidamento» con gli ingressi ridotti al minimo. Per avere corpose assunzioni bisognerà aspettare il 2026 e 2027, quando Ita dovrebbe macinare forti utili. Sandro Pappalardo, nuovo presidente di Ita, spiega che le basi ci sono per fare bene. I ricavi passeggeri del vettore azzurro - aggiunge - sono arrivati a 2,7 miliardi nel 2024, con un incremento del 26%. Ma il pareggio di bilancio - sembra di capire - non è ancora raggiunto.

Perché i conti si consolidino, Ita dovrà aumentare la sua quota di mercato nel nostro Paese, spiega l'ad del gruppo Lufthansa Carsten Spohr. Quota che il docente Andrea Giuricin colloca poco sotto il 10% nel 2024. Ancora bassa. La vittoria in casa, nel mercato domestico, passerà anche da una sfida frontale a Ryanair, la compagnia più radicata in Italia. Eberhart, ad di Ita, conferma che un faro è acceso su quegli scali disposti a continui incentivi ai vettori low cost purché atterrino in città. Eberhart si aspetta un «trattamento fair».



REMO CASILLI/REUTERS

I numeri Il bilancio

2,7 mld

I ricavi
I ricavi passeggeri di Ita sono arrivati a 2,7 miliardi nel 2024, con un incremento del 26%

18 mln

I passeggeri
La compagnia azzurra ha trasportato 18 milioni di persone l'anno scorso

equilibrato e senza favoritismi, da questi aeroporti. Anche Ita insomma vuole contendere gli incentivi. Contro le compagnie a basso costo, inoltre, Ita metterà in campo - anzi, in pista - aeromobili di piccole dimensioni (sotto i 100 posti) lungo rotte oggi ad appannaggio delle sole low cost.

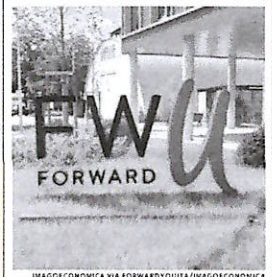
In questo scenario complesso, prende forma l'integrazione tra Ita e il gruppo Lufthansa. Da ieri, i 36 milioni di membri di Miles&More (programma fedeltà dei tedeschi) potranno accumulare e usare le miglia su tutti i voli di Ita. Dunque saranno incentivati a prenotarli. Per par condicio, i 2,7 milioni di membri di Volare (programma di Ita) accumuleranno e useranno i punti sui voli delle consorelle Swiss, Austrian e Brussels (anche loro proprietà dei tede-

sch). A Francoforte e Monaco, intanto, Ita sposterà le operazioni nei terminal del gruppo Lufthansa, velocizzando così i trasferimenti dei passeggeri. I voli tra gli hub di Lufthansa (Francoforte, Monaco, Zurigo, Vienna e Bruxelles) e i due di Ita (Roma Fiumicino e Milano Linate) saranno cadenzati meglio nella giornata. Verranno offerte ai passeggeri così una scelta più ampia e delle connessioni più brevi tra i viaggi. Dal 30 marzo, i passeggeri di Ita potranno servirsi infine delle circa 130 lounge di Lufthansa e dei suoi partner. Le lounge di Ita saranno aperte, a loro volta, ai viaggiatori Lufthansa.

Com'è naturale, Ita e Lufthansa firmeranno accordi di code share. In questo modo, i clienti di Ita avranno accesso - anche con la stessa prenotazione - a circa 250 destinazioni di Lufthansa nel mondo. I clienti di Lufthansa - sempre per reciprocità - raggiungeranno più facilmente le destinazioni finali della rete di Ita.

Ita Airways, infine, perfeziona l'uscita dall'alleanza SkyTeam (dove c'è anche Air France). Nella fase di distacco, che si concluderà il 30 aprile 2025, Ita e SkyTeam garantiranno la «continuità dei servizi alla clientela». Ita, inoltre, collaborerà ancora con alcune compagnie aeree di SkyTeam attraverso «gli accordi bilaterali in vigore». Resteranno in piedi, in questo caso, i vantaggi per i clienti, senza contraccolpi. Nelle prossime settimane, Ita inizierà il percorso per entrare in Star Alliance, la più grande alleanza globale dell'aviazione civile che ha Lufthansa come pilastro. Il decollo definitivo, a inizio 2026.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



L'assicurazione Fwu in liquidazione beffa a 110mila italiani

Il tribunale del Lussemburgo ha decretato la messa in liquidazione della compagnia assicurativa tedesca Fwu congelando le polizze di 110mila risparmiatori italiani. La decisione è stata presa il 31 gennaio ma comunicata solo ieri. Bloccati sin dall'estate, i 400 milioni riconducibili ai clienti italiani ora saranno recuperabili in tempi molto lunghi. Il giudice ha fissato l'ammissione al passivo entro il 31 gennaio 2028. Il liquidatore nominato dal tribunale manderà a tutti i creditori una nota precompilata.

Il crac di Benko Julius Baer crolla indagata per Signa

La banca d'affari svizzera Julius Baer crolla alla Borsa di Zurigo per l'indagine avviata dall'autorità di sorveglianza Finma sul crac Signa di Rene Benko e per la cattiva accoglienza riservata ai conti 2024. Il titolo della banca elvetica ha perso ieri il 12%. Annunciato un taglio di 400 persone, la banca ha comunque chiuso il 2024 con un miliardo di franchi svizzeri di utile. Azzerata l'esposizione verso Signa (circa 600 milioni), ma gli analisti hanno criticato le poche informazioni sull'evoluzione futura dei conti

Scopri la consulenza finanziaria Fineco:
semplice, trasparente, innovativa.

**CHANGE
IS GOOD.**

Scopri di più su finecobank.com

FINECO